CARLO ELIA ROSSO

COME IL CUORE DETTÒ

(RICORDI)

ROMA
1941-XIX

CARLO ELIA ROSSO

COME IL CUORE DETTÒ

(RICORDI)

ROMA
1941-XIX

DEDICO QUESTI MIEI RICORDI
ALL'AMICO CARISSIMO
COMM. PROF. DOTT. FERDINANDO DI STEFANO
R° PROVVEDITORE AGLI STUDI
EDUCATORE BENEMERITO DELLA GIOVENTÙ
CON INDEFETTIBILE AFFETTO
RIEVOCANDO LE ORE LABORIOSE
FELICEMENTE INSIEME TRASCORSE
IN RECIPROCA STIMA

SOMMARIO

DISCORSI

1. In onoranza al defunto Ercole Poli — 30 aprile 1898 . . . . . Pag. 6
2. Ringraziamento all'Oratore e agli Amici che hanno onorato la memoria di Ettore Novelli — 26 maggio 1901 11
3. Commemorazione del poeta Ettore Novelli — 11 marzo 1902 12
4. Elogio in memoria dell'alunno Alfonso Berettini — 6 gennajo 1915 19
5. Al Prof. Vezio Mozzani, per la sua nomina a Direttore della Regia Scuola Tecnica di Terni — 16 ottobre 1915 20
6. Per le nozze Margherita Notegen – Domenico Caduff — 11 giugno 1916 . 21
7. Saluto al Prof. Carlo Guerzoni, che lascia l'insegnamento — 4 novembre 1916 22
8. Saluto al Prof. Ernesto Alfani, che riparte per il fronte — 5 aprile 1917 . 23
9. Per il neonato Giovannino Caduff — 5 agosto 1917 24
10. Commemorazione del Prof. Giuseppe Francini, celebrata nel R° Liceo Ennio Quirino Visconti in Roma — 8 giugno 1919 25
11. Commemorazione del Prof. Giuseppe Francini, celebrata presso il Corpo Reale Equipaggi della Regia Marina in Roma — 28 luglio 1919 28
12. In festeggiamento a Basilio Fedele Maspes, per la sua nomina a Commendatore della Corona d'Italia — 19 agosto 1919 30
13. Omaggio alla memoria di Gino Frediani — 28 ottobre 1919 31
14. Ringraziamento ai miei allievi della Regia Marina — 31 marzo 1920 . . . 32
15. Ai professori Boella e Alfani, in occasione della consegna d'una medaglia d'oro — 22 luglio 1920 33
16. Per il Dott. Giovanni Pilotti, vincitore al Concorso per Primario negli Ospedali di Roma — 8 febbrajo 1922 35
17. In memoria dell'architetto Raffaele Silvagni — 4 marzo 1923-I 36
18. Per le nozze Francesco Maspes - Cesarina Zingarini — 14 ottobre 1923-I . 37
19. Ringraziamento alle Autorità e agli Amici che tributarono onori alla salma di mio fratello Giacomo — Novi Ligure, 8 agosto 1925-III 38
20. Saluto al Personale Femminile Amministrativo del Governatorato di Roma, in occasione della chiusura del mio Corso di Stenografia — 30 dicembre 1926-V 40
21. Per le nozze Prof. Italia Stacconi – Prof. Stefano Crespi — 14 luglio 1929-VII 41
22 Brindisi di fine anno scolastico 1929-30 della Scuola Commerciale Maschile « Ernesto Nathan » — 5 luglio 1930-VIII 42
23. Brindisi di fine anno scolastico 1929-30 della Scuola Commerciale Femminile « Ernesto Nathan » — 17 luglio 1930-VIII 42
24. Brindisi in una festa dopolavoristica del Governatorato di Roma — Tivoli, 20 dicembre 1931-X 43
25. Brindisi di fine d'anno in casa Stacconi — 31 dicembre 1931-X 44
26. In morte della N. D. Elvira Nini ved. Alfani — 26 febbrajo 1932-X . . 45
27. Al Gr. Uff. Prof. Socrate Frediani, per la sua nomina a Direttore della Scuola Commerciale del Governatorato di Roma — 11 luglio 1932-X 46
28. Brindisi di fine d'anno in casa Stacconi — 31 dicembre 1932-XI 47
29. Commemorazione del Prof. Giovanni Ayassot — 22 settembre 1933-XI . 48
30. Saluto augurale al Prof. Ernesto Alfani, destinato alla Scuola Commerciale Italiana di Tunisi — 1 ottobre 1934-XII 50
31 Brindisi di fine anno scolastico 1934-35 della Scuola Tecnica Serale di Commercio — 16 luglio 1935-XIII 51
32. Per le nozze Romolo Stacconi – Lucia Savino — 28 ottobre 1935-XIII . 52
33. Saluto agli alunni del mio ultimo anno d'insegnamento — 13 giugno 1936-XIV 53
34. Saluto alla Scuola, in occasione del mio collocamento a riposo — 27 luglio 1936-XIV 54
35. Per il Comm. Prof. Carlo Boella, in occasione del suo collocamento a riposo — 17 ottobre 1938-XVI 56
36. Voto augurale a Francesco Ferazzi, festeggiando il suo 80° genetliaco — 8 aprile 1940-XVIII 58

CENNI BIOGRAFICI

1. Ercole Poli — 2. Giuseppe Francini — 3. Giovanni Ayassot — Pagg. 59-61

PREFAZIONE

Questo libriccino non ha pretese letterarie, non è destinato al pubblico; è un mio personale ricordo dei sentimenti che agitarono la mia vita febbrilmente vissuta, in anni non pochi, fra lo studio e il lavoro; e vuol' essere il mio omaggio ultimo agli amici cari che confortano il mio precipitoso tramonto.

I defunti, che ho commemorato, mi perdoneranno, dalla loro vita d' oltre tomba, se poco o inadeguatamente ho detto di loro; i viventi, che avrei voluto saper più degnamente onorare, mi giudichino attraverso la trèmula voce del cuore.

Roma, 9 luglio 1941-XIX.

CARLO ELIA ROSSO

DISCORSI

1

IN ONORANZA AL DEFUNTO ERCOLE POLI

BENEMERITO CULTORE DELLA STENOGRAFIA

RESOCONTO DI UNA SOTTOSCRIZIONE PER LA TUMULAZIONE DELLA SUA SALMA

30 aprile 1898

Nel giorno 16 ottobre del 1897, il comm. Ettore Novelli, Presidente della Società Fonografica Italiana, commemorando con elevata affettuosa parola il socio Ercole Poli, benemerito fondatore di essa, propose, interpetre del sentimento di tutti gli amici dell'Estinto, che degnamente si provvedesse alla sua sepoltura, nel Campo Verano di Roma.

Fu quindi subito aperta una sottoscrizione ; e la salma del Defunto fu deposta in un lòculo provvisorio municipale, ove rimase sei mesi, prima che si fosse potuta raccogliere la somma occorrente a coprire le spese strettamente necessarie per la definitiva sepoltura, pur essendo riusciti a ottenere un lòculo a prezzo notevolmente mite. Ma, ad ogni modo, lo scopo vivamente desiderato è stato raggiunto; e la Società Fonografica Italiana, ch'ebbe vita e rigoglioso sviluppo per l'opera di Lui, viva indefessa costante, gli ha reso un solenne doveroso tributo di affetto e di riconoscenza (*).

Il trasporto della salma dal lòculo provvisorio a quello definitivo, sito al nº 30 del viale denominato « della Ranocchia », ebbe luogo il giorno 30 aprile del 1898 alla presenza di alcuni amici intimi del Defunto. A distinguerne le spoglie è stata ivi deposta una lapide, modesto omaggio alle di Lui virtù, non pure così modesto com'Egli, seguendoci con occhio amoroso dalla vita d'oltre tomba, avrebbe forse desiderato da noi : « AD - ERCOLE POLI - INGEGNO ELETTO - CULTORE STRENUO DELLA FONOGRAFIA - MANCATO IL XIV OTTOBRE M DCCC IIIC - GLI AMICI ».

(*) Contribuirono alla sottoscrizione: — *la Famiglia* — *la Società Fonografica Italiana* — *la Società Stenografica Centrale Italiana* — *gli amici della Società Fonografica*: Acanfora Fausto – Anonimo – Berlingieri Giuseppe – Biolchini Francesco – Bortolani Gaetano – Colombo Riccardo – Consalvo Francesco – Del Moro Bethel – De Nicola Enrico – De Vecchis Ineo – Francini Giuseppe – Mandolesi Augusto – Mantica Giuseppe – Mazzei Dario – Nataletti Filippo – Novelli Ettore – Perilli Guglielmo – Poesio Antonio – Pontecorvo Samuele – Preda Giulio – Rosso Carlo – Rubietti Augusto – Salvadori Riccardo – Scheible Giuseppe — *gli amici del Ministero del Telegrafo*: Antiferri – Aurini – Cappanera – Di Pirro – Longo – Magini – Marchesi – Marini – Monachesi – Prato – Sacco.

Con la morte di Ercole Poli la Società Fonografica Italiana ha perduto il suo migliore consigliere e il più attivo propagandista della Fonografia. Ma, come di tutte le anime elette, non sono scomparsi, con la sua persona, il suo ricordo quaggiù, e l'opera sua. Egli ha lasciato un prezioso retaggio di dottrina e d'intelligenza. I suoi scritti, parecchi dei quali inediti, rivelano la mente non comune, l'ardore nelle sue idee, l'amore del buono, del giusto, del vero, che lo animava nella operosità continua, febbrile, intensa. Ed è perciò, e per la squisita bontà dell'animo suo, che io, con animo triste, ma confortato dal pensiero di compiere un dovere, mi sono adoprato non meno di tanti altri più degni amici di Lui affinchè non riuscisse manchevole l'ultimo omaggio all'amico perduto.

Ora, presentando il resoconto finanziario delle onoranze tributategli, io adempio doverosamente all'invito del Presidente della Società Fonografica Italiana, di porgere i più caldi ringraziamenti ai gentili oblatori, con le più sincere attestazioni di viva gratitudine alla Società Stenografica Centrale Italiana, e alla gentile persona che contribuendo con la maggiore offerta ha voluto, con delicato sentimento di modestia, serbare l'anonimo. E a me sia concesso di segnalare alla riconoscenza di tutti gli amici del caro Defunto il Presidente della Società Fonografica comm. Ettore Novelli, al cui vivo interessamento si deve, in massima parte, la riuscita dell'atto pietoso, e i signori Mantica cav. Giuseppe e Preda Giulio, i quali cooperarono con zelo e amore al nobile intento.

2

RINGRAZIAMENTO ALL'ORATORE E AGLI AMICI CHE HANNO ONORATO LA MEMORIA DI ETTORE NOVELLI

26 maggio 1901

A nome della sorella Seconda e dei parenti di Ettore Novelli, ringrazio, coi sentimenti della più devota riconoscenza, l'illustre Oratore che con affettuosa elevata parola lo ha così nobilmente commemorato (*), e ringrazio quanti sono qui convenuti a onorare la memoria del Grande Estinto, a rendergli questo solenne tributo di ammirazione e di affetto.

E tanto più vi siamo grati, inquantochè questa cerimonia non è soltanto l'affermazione dei nostri sentimenti e della nostra reverenza verso l'Estinto, ma è qualche cosa di più, è la consacrazione del nome di Ettore Novelli fra i poeti più illustri dei nostri tempi. E vieppiù rifulgerà la gloria di Lui, quando dalle presse tipografiche uscirà alla luce il volume dei versi ch'Egli scrisse negli ultimi anni della sua operosissima vita.

L'Oratore che ha commemorato Ettore Novelli vi ha parlato di Lui come uomo di lettere, come poeta; ed io, che lo ebbi amico carissimo, potrei parlarvi a lungo dei suoi sentimenti, delle sue qualità morali, potrei dirvi del bene che ha fatto, ma tutto questo nulla aggiungerebbe alla sua gloria: dirò solo che l'Uomo fu quale il Poeta nella sua squisita finezza si rivela. Modestissimo nella sua vita privata, non accettò il mandato politico, cui lo avevano designato l'ardente patriottismo, il suo spirito di lotta per la libertà, l'indipendenza e l'unificazione d'Italia; non accettò la cattedra di Alta Eloquenza alla Università, cui lo avevano designato la sua vasta cultura e i suoi primi lavori letterari; e spese una buona parte della sua vita nel riordinare, con intelletto d'amore, la più antica, la più preziosa delle Biblioteche di Roma, l'« Angelica », ch'Egli arricchì di circa 25.000 volumi a stampa e 800 manoscritti, e a cui donò 8.000 opuscoli e 1.500 importantissimi autografi di letterati, scienziati e artisti; e conservò scrupolosamente archivi, collezioni letterarie, artistiche e scientifiche, sparse nelle Biblioteche dei soppressi Conventi di Roma, circa 8.000 volumi, che ora formano la base dell'attuale « Biblioteca Vittorio Emanuele ». Oggi l'« Angelica » possiede un nuovo tesoro: per Sua disposizione testamentaria, ivi saranno conservati i suoi preziosi autografi, che con sapiente amorosissima cura furono raccolti e ordinati dagli egregi suoi amici professori Basilio Magni e Gustavo Tirinelli.

Se dovessi ascoltare la voce del mio cuore, troppo a lungo dovrei intrattenervi a dire delle di Lui virtù, a citare fatti e aneddoti della sua vita privata, dai quali rifulgerebbe, sotto vivida luce, tutta la integrità del suo carattere, la elevatezza della sua mente, la correttezza delle sue azioni, la bontà sconfinata del suo cuore; ma qui mi fermo, e volgendo lo sguardo amoroso su questa Tomba, ch'è per me un altare, e sulla quale amerei vedere incise le parole, a Lui dicevoli, ch'Egli scolpì sulla tomba di Paolo Emilio Castagnola « NON CHIESE ONORI - LI MERITÒ », io mando a Ettore Novelli, in questo giorno solenne, col mio reverente saluto, il saluto mesto e affettuoso della inconsolabile sua sorella Seconda.

(*) prof. Giuseppe Cugnoni, della R. Università di Roma. La commemorazione ebbe luogo dinanzi alla Tomba dell'Estinto (Roma – Pincetto del Verano, riquadro 98 – un obelisco in granito, cui sovrasta il busto in bronzo di Ettore Novelli). Il discorso del prof. Cugnoni fu pubblicato dalla Rivista « *La Biblioteca Italiana* » in un opuscolo edito dalla Tip. Majella di Tivoli.

3

COMMEMORAZIONE DEL POETA ETTORE NOVELLI

PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ STENOFONOGRAFICA ITALIANA

NEL 2° ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

11 marzo 1902

Signori,

Ettore Novelli – « poeta, se altro mai, da porre accanto ai migliori d'ogni età, d'ogni gente », patriota cospiratore tenace per la libertà e l'indipendenza d'Italia, carattere integerrimo, nobilissimo cuore – ecco l'Uomo, alla cui memoria noi oggi, due anni dopo la sua morte, in questo asilo eterno di pace, dinanzi alla sacra Tomba che ne chiude le spoglie, rechiamo, commossi, il nostro reverente saluto.

Non compete a me, Signori, parlarvi di Ettore Novelli come poeta. La sua figura letteraria vi è nota, e vi fu già magistralmente tratteggiata il dì stesso delle esequie, dal suo illustre concittadino e amico, anch'egli scrittore forbitissimo e poeta, prof. Basilio Magni, e dall'on. avv. prof. Giuseppe Mantica, vice Presidente della Società nostra (*), e solennemente l'anno dipoi, il 26 maggio 1901, in questo medesimo posto, dinanzi alla Tomba dell'Estinto, con alta e affettuosa eloquenza, dall'illustre prof. Giuseppe Cugnoni della R. Università di Roma, uno dei più venerandi superstiti della gloriosa Scuola Filosofica Romana, istituita dal grande maestro Antonio Maria Rezzi.

Fu, la cerimonia che qui si svolse lo scorso anno, la consacrazione solenne, ufficiale, del nome di Ettore Novelli fra i poeti più illustri dell'epoca nostra. Questa d'oggi, assai più modesta, più umile, ma parimenti pia, vuol'essere ed è soltanto l'attestazione della nostra reverenza e di quella salda amicizia su cui non istendono gli anni, lentamente, neppur su la tomba dei Defunti, il velo dell'oblio.

Concedetemi dunque ch'io tenti l'ardua impresa di lumeggiare, con rapido cenno, la vita del nostro caro Estinto, debolmente come so, non certo come comporterebbero la dignità e la elevatezza dell'Uomo che vogliamo commemorare, o come c'imporrebbero i sentimenti nostri.

(*) Il « Popolo Romano » del 14 marzo 1900 pubblicò il seguente resoconto:

« I funerali del comm. Ettore Novelli, che si fecero alle 16 di jeri, furono la prova « solenne dell'affetto e della stima di cui era circondato, del rimpianto che la sua « dipartita ha destato.

« Amici, professori, letterati, ammiratori, vi convennero in gran numero.

« La salma fu trasportata dall'ultima abitazione dell'Estinto, via Vittorio Co- « lonna 27, nella chiesa di S. Maria in Transpontina per la cerimonia della assoluzione.

« In piazza Pia, ove poi si sciolse il corteo, parlarono il comm. prof. Giuseppe « Mantica e il comm. prof. Basilio Magni.

« Quegli, in nome della Società Fonografica Italiana e della Società Artistica « Cooperativa e di M. S. fra Pittori Scultori Architetti ed Arti affini, delle quali il No- « velli era Presidente, trattando delle opere èdite di Lui, e specialmente delle liriche « e della traduzione dell'*Ero e Leandro* dal greco, e del suo carattere.

« Il prof. Magni, suo concittadino ed amico carissimo, parlò con parole affettuose « delle virtù morali e civili dell'Estinto, e trattando del suo valore letterario toccò « delle opere inedite, e in ispecial modo del poemetto in ottava rima *La Rosa* e di una « novella, di circa 800 versi sciolti, che si eleva talora ad altezza epica, perchè tocca « dei fatti più importanti del nostro risorgimento.

« Sul carro erano state deposte parecchie bellissime corone ».

Ettore Novelli nacque a Velletri il 16 novembre 1821 da Luigi, e Maria Santelli; morì improvvisamente in Roma l'11 marzo 1900.

Ebbe la sua prima educazione nel Seminario Vescovile di Velletri, ove si distinse fra i suoi condiscepoli per la sua spiccata disposizione agli studi letterari e filosofici; e quando passò all'Università Romana fu uno degli alunni prediletti dell'insigne maestro Antonio Maria Rezzi, del quale nobilmente seguì le pedagogiche traccie: nè mai ebbe a pentirsi, nè da esse mai si discostò.

Quando egli nacque, aleggiava in Italia il primo soffio della libertà; cominciavano le grandi lotte per il trionfo della causa dell'indipendenza; cominciavano però anche le persecuzioni e le condanne a morte. Ma il sentimento della nazionalità si consolidava, e i morti rendevano più santa la bandiera e rinvigorivano l'odio contro l'insipienza dei principi e la tirannide dello straniero, e le Società segrete, soffocate, o spente nel sangue, si ricostituivano a mano a mano rafforzate, meglio avvedute dalla triste esperienza, più che mai desiderose di spiegare apertamente alla luce del Sole il vessillo della libertà. E al conseguimento di questo fine Ettore Novelli diede sin da giovinetto, con ardente passione, tutta la sua mente e il suo cuore.

Prese quindi parte vivissima ai meravigliosi moti del 1848 agitanti l'Italia dall'uno all'altro estremo.

In seguito a che, Aurelio Saffi lo nominò, l'anno successivo, Consultore di Legazione in Velletri « carica assai ardua in quei tempi difficilissimi – dice un suo biografo – ch'Egli sostenne con maturità di senno, con nobile fierezza e con tutta la potenza di sue virtù morali, civili e politiche ».

Ma caduta la Repubblica Romana, dopo lungo e sanguinoso assedio, sotto le armi francesi, contro le quali pur Egli combattè, e restaurato il Governo del Pontefice, si ritirò a vita privata. E la sua casa divenne il ritrovo di tutto il fiore del patriottismo di quel tempo, un centro di savia e prudente preparazione ai nuovi destini d'Italia. Visse così venti anni lontano dalla vita politica tumultuosa, ma presiedendo sempre il Comitato Nazionale aspirante al trionfo della causa liberale.

In questo lungo periodo di forzata acquiescenza fiorì la sua Musa e pubblicò versi patriottici di tale elevatezza e di così squisita fattura che gli conquistarono la fama d'illustre poeta. E il nuovo Governo, in segno di ammirazione per il suo genio poetico, gli offrì lusinghevoli onori, e nel 1860 financo la cattedra di Alta Eloquenza alla Università Romana, ch'Egli rifiutò non sentendosi l'animo di rinnegare i suoi princípi politici; ai quali neppure potè rinunciare allora quando la sua abjura gli avrebbe potuto riscattare l'esilio e la prigionía dell'unico amato fratello maggiore Antonio (che fu dipoi eletto Sindaco di Velletri) condannato a quindici anni di detenzione nel forte di Paliano per aver combattuto e cospirato lui pure avverso il potere temporale del Papa. E continuò imperterrito a presiedere il Comitato Nazionale, alle cui riunioni d'ogni parte convenne a lui d'intorno tutto il fiore del patriottismo del suo tempo.

Considerato oramai dai suoi concittadini come la mente direttrice e l'anima del movimento liberale nella sua città nativa, fu più volte eletto, per suffragio popolare, Consigliere Comunale in Velletri e Deputato Provinciale; nelle quali cariche Egli seppe mantenere alta la dignità della provincia, dettando atti notevoli ch'ebbero il plauso della cittadinanza e l'onore di essere consacrati solennemente alla posterità nella storia del Rusconi, e curò singolarmente la pubblica istruzione, classica e tecnica, imprimendole un vigoroso impulso nello spirito nuovo del suo tempo.

Ma da queste cariche fu, nel 1867, deposto, per aver partecipato a quella magnanima insurrezione garibaldina che fu miseramente soffocata nel sangue sui campi di Mentana, e per aver promosso nella sua città nativa, in quell'anno stesso, insieme con Giovanni Nicotera, « cui sovvenne – dice un suo biografo – di consigli, d'opera e di mezzi » un plebiscito, che riuscì solennemente unanime, per l'annessione di Roma al Regno Costituzionale di Vittorio Emanuele II° e de' suoi Successori e per l'unità d'Italia con Roma capitale; plebiscito che Velletri ricorda a suo vanto in una epigrafe affissa sulla fronte del Palazzo Municipale il 2 ottobre 1878, da Lui stesso dettata.

Nel settembre del 1870, vicini al grande avvenimento auspicato, ragguagliò minutamente di persona in Cassino il generale Angeletti circa ai mezzi più convenienti per agevolare l'imminente trionfale conquista di Roma.

La quale avvenuta, abbattuto il dominio papale, mutate le condizioni politiche d'Italia, il suo valore e l'opera sua gli furon riconosciuti, e come patriota di antica data e di non dubbio stampo, e come letterato d'indiscussa e indiscutibile fama che passò oltre i confini dei mari — di Lui scrisse con ammirazione l'illustre letterato americano Enrico W. Longfellow ch'Egli possedeva l'arte di tutti i grandi italiani di fare la politica nazionale di poetico universale interesse (Galleria Biografica d'Italia – Roma, Stab. Tipografico Italiano, 1878) — fu subito reintegrato con altezza di suffragi nelle sue cariche di Consigliere e Deputato Provinciale rappresentante il Mandamento di Velletri.

Incaricato poi dalla Luogotenenza del Re di sopraintendere alla pubblica istruzione nel circondario di Velletri, vi istituì le Scuole Elementari Maschili e Femminili, ed eletto Membro del Consiglio Scolastico Provinciale – incarico che tenne per quattordici anni – attese alla fondazione dell'Istituto Tecnico. Ovunque – è noto – Egli lasciò una impronta luminosissima dell'opera sua.

Nel 1873 il Prefetto Gadda lo nominò Commissario di Velletri, Viterbo, Civitavecchia e Frosinone, per la conservazione delle Biblioteche, dei Gabinetti scientifici e degli oggetti d'arte delle soppresse Corporazioni Religiose. Al quale delicato ufficio Egli attese con finissimo tatto e accorgimento e con tanta ammirata saviezza, ond'Egli non solo seppe precludere il trafugamento delle opere d'arte dai conventi, ma riuscì a rintracciare e a ricuperare quadri, oggetti di pregio archeologico, e volumi in gran numero già prima sottratti – quadri, oggetti e volumi, che, con certosina volontà, sospinto dal suo grande amore per l'arte, Egli si diede a esaminare con la più scrupolosa cura e a classificare in ordine storico.

Alcuni mesi dopo, il Ministro Ruggero Bonghi, che lo onorò di stima e d'amicizia, gli diede l'incarico di raccogliere le opere di pregio, letterarie, artistiche e scientifiche, sparse nelle Biblioteche dei soppressi Conventi di Roma; ed Egli ne formò un'ampia pregevolissima raccolta di circa 8.000 volumi, esattissimamente ordinati, che formarono la base della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele.

Nello stesso anno 1873 fu nominato Direttore della Biblioteca Angelica, la più antica e la più preziosa delle Biblioteche di Roma; il quale ufficio Egli tenne con zelo vivissimo e con amore sino agli ultimi suoi giorni. All'opera sua, vigile sempre, la Biblioteca Angelica deve il suo odierno fiorente splendore e la sua nuova rigogliosa vita, poichè Egli non ne fu solo savio e perfetto riordinatore, ma seppe arricchirla di preziosi tesori acquistandole pregevolissime opere: 25.000 volumi e

8.000 opuscoli a stampa, 800 manoscritti, e 1.500 importantissimi autografi di letterati, scienziati e artisti. L'« Angelica » possiede oggi un nuovo tesoro: per Sua disposizione testamentaria, ivi saranno conservati i suoi preziosi autografi, che con sapiente amorosissima cura furono raccolti e ordinati da due suoi buoni amici, i proff. Basilio Magni e Gustavo Tirinelli.

I migliori suoi concittadini, gli antichi suoi compagni di aspirazioni e di lotte, i più eletti, i più buoni, i più grati, in omaggio alla sua fama letteraria, alla sua cultura, al suo cuore, alla sua fede patriottica ferma al mutare degli eventi, vincendo la riluttanza di lui, vollero designarlo alla riconoscenza del popolo velletrano per la elezione a Deputato, consapevoli ch'Egli, siedendo in Parlamento, avrebbe onorato tutta l'Italia, non Velletri soltanto; ma com'Egli si ebbe amici e ammiratori i più grandi, lo combatterono gli avversari partiti e gl'ingrati, e tuttavia ebbe ad affrontare le sorti del ballottaggio, ma cadde; nè più allora volle, pur vivamente più volte sollecitato, che il suo nome – sintetizzante tutta una vita di studi severi, di lavoro e di patriottismo – dappoichè non raccoglieva, com'era giusto non vanitoso pretendere, l'assoluta unanimità – fosse ripresentato, potendo apparire non già, come avrebbe desiderato, segnacolo di pace, ma fòmite di discordia, fra i suoi concittadini. E di nuovo – questa volta per sempre – si ritirò a vita privata, e più e più volte – singolarmente negli ultimi suoi anni, vivendo appartato, lontano dai clamori della folla, assorto di continuo nei suoi prediletti studi storici e letterari, tutto intento ad una grande opera latina sul Petrarca e ad altra maggiore dalla quale, non vanamente certo, si aspettava l'immortalità del suo nome – più e più volte agli intimi suoi giovani fedeli devoti amici e ammiratori, che a lui ricorrevano per ritemprarsi nella fede matura di un Grande, per ricevere i consigli dell'Uomo di età e di senno, confessò l'amarezza della trascuranza e della ingratitudine dei nuovi giovani reggitori della pubblica cosa, dimentichi o ignari delle più belle pagine, dei più onorandi episodi, dei più grandi sacrifici, dei più fulgidi nomi della storia del nostro risorgimento. La sua casa cessò a mano a mano di essere il ritrovo degli antichi cospiratori; gli amici si andavano diradando: la morte li falcidiava ad uno ad uno.

Non io certamente oserò dare un giudizio del valore letterario di Ettore Novelli, dopo quanto di lui hanno detto e scritto, con profonda ammirazione, gli oratori già citati che lo commemorarono, Basilio Magni e Giuseppe Mantica, e i critici suoi contemporanei, Augusto Conti, Giacomo Zanella, Giuseppe Cugnoni, Amedeo Roux, Felice Uda, Efisio Ravot-Licheri, Perfranceschi, Severino Attilj, ... tutti concordi nel riconoscergli un'ammirabile elevatezza di pensiero, una vasta e soda cultura, una squisita purezza di lingua, uno stile pieno di vigoria, una originalità spiccata.

Fu latinista e grecista perfetto. Sono ammiratissimi i suoi versi latini e la pregevole sua traduzione dal greco di « *Ero e Leandro* ».

E nell'arte difficilissima dell'epigrafia Egli si rivelò insuperabile: sintetico, profondo, espressivo. Fra le sue carte furon trovate 93 epigrafi autografe, ora depositate negli Archivi della sua prediletta Biblioteca Angelica (*). Ricorderò solo, tra le più belle e più ammirate: —

(*) Elenco le 93 epigrafi: Abba Carima – Accademia di S. Cecilia – Argenti Giovanni – Aringa Luigi – Aringa Tomaso – Baccelli Emilio – Baccilli Chiara – Baldini Alfredo – Baldini Conte Clemente – Baldini Ninetta – Barbetta Gaetano – Barbetta

le due epigrafi poste sulla fronte del Palazzo Municipale di Velletri, una in memoria del 20 *settembre* 1870, l'altra a ricordo dei *Plebisciti del* 1867 *e* 1870 *che vollero il Regno Costituzionale di Vittorio Emanuele II° e de' suoi Successori, una l'Italia e Roma capitale* — le epigrafi per i gloriosi fatti d'arme di *Mentana, Dogali, Abba Carima* — quella in memoria di *Umberto I°* — quella per *Vittorio Emanuele II° e Giuseppe Garibaldi in Ronciglione* — e le nobilissime epigrafi in memoria e onore di *Luigi De Santis, Achille Monti, Giuseppe Rovere, Paolo Emilio Castagnola* — infine l'epigrafe in memoria del Tasso murata a piè della famosa vetusta quercia al Gianicolo in Roma: « ALL'OMBRA DI QUESTA QUERCIA – TORQUATO TASSO – VICINO AI SOSPIRATI ALLORI E ALLA MORTE – RIPENSAVA SILENZIOSO – LE MISERIE SUE TUTTE – E FILIPPO NERI – TRA I LIETI CLAMORI E LE BEATE FOLLIE – DELLA TENERA ETÀ – SI RIFACEVA – CO' FANCIULLI FANCIULLO – SAPIENTEMENTE – M DCCC XCIX » — lunga serie di epigrafi meravigliose, che si chiude con quella modestissima che voi leggete qui sulla sua propria tomba: « ETTORE NOVELLI – FECE A SÈ VIVO – QUESTO RIFUGIO ULTIMO – M DCCC XCVIII — E QUI ACCOLSE LA SALMA – DEL DILETTO FRATELLO – ANTONIO – SINDACO BENEMERITO – DI VELLETRI — TARDI QUI SCENDA – SECONDA – SORELLA CARISSIMA – FIORE D'OGNI VIRTÙ ».

Fu anche elegante e forbito conferenziere (*).

Santino – Bartolomeo Francesco – Braghini Rosa – Breni Giambattista – Castagnola Paolo Emilio – Censi Spuntoni Maddalena – Compagni Tevoli Domenico – Corsetti Beatrice – Corsetti Geraldo – Cumbo Adelaide – Cumbo Camillo – Cumbo Iduccia – Cumbo Laura – Del Moro Peppina – Derossi Sofia – De Santis Luigi – Dogali – Donati Valeria – Drudi Luigi – Emanueli Francesco – Epigrafe Sacra latina a Velletri – Falieri Bartolomeo – Favale Laura – Felici Bartolomeo – Ferrantini Benedetto – Filippi Paolo – Galletti Eleuterio – Garibaldi Giuseppe (Municipio di Ronciglione) – Garibaldi Giuseppe (Municipio di Velletri) – Gasparoni Benvenuto – Indelicato Marietta – Ingami Maria – Innocentini Rosa – Latini Macioti Contessa Camilla – Lucidi Candida – Luzzi Caterina – Mammùccari Giuseppe – Martini Federico – Masi Lino – Mazzoni Carlo – Menin Domenico – Mentana – Messi Federico – Minottini Elena – Mirabelli Maria Teresa – Modena Adriano – Monti Achille – Morti in Africa – Nardini Stefano – Novelli Adelaide – Novelli Antigone e Virginia – Novelli Antonio in Velletri – Novelli Sinfarosa – Novelli Ettore, Antonio, Seconda (sulla sua tomba in Roma) – Offredi Rosa – Palma Laura – Pesci Desiderio – Pesci Emilietto – Piscini Angelo – Plebisciti 1867 e 1870 (Municipio di Velletri) – Podesti Clotilde – Queinson Adelaide – Ranieri Di Cinque Quintili – Revere Giuseppe – Risi Illuminata – Risoldi Saturnino – Rotani Salvatore – Santelli Maria e Vincenza – Sciocchetti Temistocle – Simeoni Stefanuccio – Stella Teresa – Tarrantoni Erminia – Tasso Torquato – Tocchi Margherita Anselmi – Umberto I° (Municipio di Velletri) – Valoppi Giuseppe - Veliterno Filippo – Vittorio Emanuele III° (Municipio di Ronciglione, 20-VII-1890) - Watson Giovanni – Watson Marietta – Zioni Carlo – Zioni Salvatore. . . . . .

(*) Fra i suoi discorsi, densi di erudizione, pubblicati in Riviste o in Fascicoli, ricorderò solo quei pochi esistenti nella mia piccola personale biblioteca; la raccolta più completa delle conferenze di cui è rimasta traccia esiste alla Biblioteca Angelica:

1. *D'un codice della Biblioteca Angelica di Roma* – Nuova Antologia, 15 luglio 1879.
2. *Di Pietro Metastasio, Poeta Cesareo, Abate, Arcade?* – 21 aprile 1886.
3. *Discorso per la sua nomina a Presidente del Consiglio Direttivo* della Società Zoofila Romana, Patrona Perpetua S. M. la Regina Margherita di Savoja – 15 maggio 1886.
4. *Di un busto di Torquato Tasso* – Nuova Antologia, vol. II, Fascicolo VII, 1886
5. *Sul Gianicolo, nell'anniversario della morte di Torquato Tasso* – 25 aprile 1890.
6. *Prefazione al discorso «L'avvenire della Stenografia in Italia» del cav. Eugenio Ferro* - pronunziato il 5 giugno 1892 – pubblicato dall'Istituto Fonografico di Roma il 6 maggio 1894.
7. *Della diffusione della Stenografia* – Conferenza 8 dicembre 1895 – pubblicata dall'Istituto Fonografico di Roma nel 1896.
8. *Discorso d'introduzione alla Conferenza « Scrittura e Fonografia » dell'on. prof. Federico Garlanda* – tenuta presso l'Associazione della Stampa il 13 dicembre 1896 – pubblicato dall'Istituto Fonografico di Roma nel 1899.
9. *Commemorazione del poeta Paolo Emilio Castagnola,* Direttore della Scuola Superiore Femminile del Comune di Roma « Fuà Fusinato » – Parole pronunziate dinanzi al feretro (1898).

Dopo il 1870 – conseguito l'ideale patriottico, cui aveva dato tutta l'anima sua giovanile – non ebbe più aspirazioni politiche, e rivolse tutta l'operosità sua, vigile e savia, al disimpegno assiduo e diligente del suo quotidiano ufficio di Direttore della Biblioteca Angelica, che tenne dal 1873 sino alla fine della sua vita; e, pur perseguendo le sue altissime ispirazioni poetiche, diede opera appassionata, attiva e fattiva, all'incremento di numerose istituzioni patriottiche, culturali, umanitarie e di carità – vita dunque tutta di febbrile intenso benefico lavoro (*).

E furono giusto, non già adeguato, compenso ai suoi meriti, le onorificenze di cui fu insignito: la croce di Cavaliere del Merito di Savoja, e le Commende della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

La sua morte improvvisa fu appresa con vivo cordoglio da quanti conobbero e apprezzarono le sue virtù, e più dagli eletti amici ammiratori dell'ingegno e dell'arte di Lui, che videro svanita la speranza di veder compiuta l'opera sua maggiore, già chiaramente delineata nella sua fervida fantasia. Confortevole ricordo sono per noi che lo veneravamo le testimonianze di reverenza e di affetto che alla sua memoria tributarono eminenti uomini politici e letterati e il compianto che lo seguì del nostro amatissimo Re buono Umberto I°.

« Non amò Ettore Novelli – così scrisse un suo biografo – che si « levasse attorno a lui romore. È ora forse per ciò taciuto il suo nome. « Incensa il mondo que' fra i viventi onde spera profitto o incenso, e « vuol gratitudine che cori di lodi s'inalzino a que' fra i morti che furono « adulatori. Ma con lo spegnersi delle generazioni, cessate così le insi- « diose invidie come le vanitose apoteosi, prende a poco a poco la vera « gloria il posto che le spetta; e così verrà il momento che giustizia sarà « fatta a questo nostro insigne poeta, e sarà quando l'arte, patrimonio « naturale d'Italia, risorgerà novella e trionfante, verrà il momento in « cui sarà dato al nome di Ettore Novelli fra i più gloriosi della nostra « storia letteraria del secolo testè compiuto il posto cui lo designano la « nobiltà del pensiero, la squisita purezza di lingua, l'originalità, il vi- « gore, l'eleganza dello stile onde si adornano i suoi versi ».

(*) Egli fu difatti: Presidente della Commissione per la conservazione e il riordinamento delle Biblioteche Governative in Roma e dei Musei (1873) – Socio fondatore, poi onorario, della Reale Accademia Musicale di Santa Cecilia in Roma (1874-1900) – Membro della Commissione per il regolamento dello Statuto Accademico di Santa Cecilia (1875) – Membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto dei Sordomuti (1877) – Presidente della Società di Vigilanza Elettorale e di Mutuo Soccorso in Roma (1877) – Membro del Comitato Esecutivo Provinciale Romano per il Pellegrinaggio Nazionale alla tomba di Re Vittorio Emanuele (1883–84) – Membro del Giurì per definire le relazioni fra la Sezione Governativa della Biblioteca e il Liceo Musicale (1884) – Consigliere dell'Associazione della Stampa periodica in Italia (1884) – Presidente del Consiglio Direttivo della Società Zoofila Romana (1885) – Consigliere della Società degli Autori Drammatici e Membro del Consiglio Direttivo della Commissione di lettura (1885–87) – Membro del Comitato Elettorale Politico di Roma (1886) – Membro del Comitato promotore per il Monumento a Pietro Cossa in Roma (1886) – Presidente della Società Stenofonografica Italiana (1888–1900) – Presidente della Società Artistica Cooperativa (1891), poi Presidente onorario (1899) – Membro del Consiglio di Sopraintendenza della Scuola Superiore Femminile di Roma (1891) – Membro onorario del « National Phonographic Institut » di Londra (1891) – Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1890–94) – Membro della Società di Patronato e Soccorso per gli alunni poveri delle Scuole Comunali di Roma (1895) – Accademico d'onore della insigne Reale Accademia Romana delle Belle Arti denominata di San Luca (dal 25 maggio 1895), altissimo ambito onore a pochi scrittori concesso – Membro dell'Associazione Costituzionale Romana « Sempre Avanti Savoja » (1897) – Membro onorario della Commissione Storico–Letteraria–Artistica Comunale di Roma (1899) – Presidente della prima Esposizione Campionaria di Roma (novembre 1899) – Socio onorario della Società di Previdenza fra gli Impiegati delle Biblioteche pubbliche governative (1900).

Singolarmente meravigliosi sono i suoi versi patriottici; ammiratissimi, l'ode « *Pe' Garibaldini caduti presso Velletri nel* 1849 » e i due sonetti « *Per Vittorio Emanuele – Nella sua morte* e *Nella traslazione della sua salma* », nei quali vibra in tutta la sua potenza l'anima del poeta e palpita la maestosa figura del magnanimo Re (vedi « *Egle* »).

Molti versi, perfettamente compiuti, Egli lasciò inediti; sono quelli che scrisse negli ultimi anni della sua vita: « *I Colli Parioli* » « *Italia Nuova* » « *Le prime rose* », versi che a unanime consenso d'intenditori ch'ebbero agio di udirli dalla viva voce del Poeta o di leggerli « vincono, non sono vinti certamente, al paragone degli altri ». E noi ci auguriamo fervidamente non più lontano, trascorsi ormai già due anni dalla sua morte, il giorno in cui, o per reverenza di ammiratori, o per gratitudine di eredi, essi siano raccolti in un ultimo volume, che completi la sua produzione poetica sotto il titolo « La Najade e i Satiri » comprendente i tre volumi èditi « *Egle* » « *Cromi* » « *Mnasylus* » e le « *Liriche pòstume* ». E in quest'ultimo volume, o meglio in altro a parte, se potesse un mio voto avere esaudimento, amerei inoltre veder raccolte tutte le molte epigrafi da Lui dettate, che si leggono sparse qua e là, ammirevoli per la densità di pensiero e per finezza di forma.

Se dovessi ascoltare la voce del mio cuore, fosse anco solo per un sentimento di gratitudine all'amicizia ond'Egli mi onorò, dovrei ora parlarvi delle intime qualità dell'animo suo, dei suoi sentimenti, dovrei dirvi del bene che ha fatto, dovrei citarvi aneddoti della sua vita privata, dai quali meglio rifulgerebbe tutta la elevatezza della sua mente, la integrità del suo carattere, la correttezza delle sue azioni, la bontà sconfinata del suo cuore; ma queste virtù affiorano nell'opera sua, e la mia devota ammirazione nulla più aggiungerebbe alla sua gloria, fatta di viva e scintillante luce.

Dormi, dunque, Ettore nostro diletto, dormi sereno e tranquillo nella pace ond'io ti scorgo in quella fulgida gloria che si perpetuerà nei secoli. Accogli le nostre lacrime oggi; altri domani ti recherà i dovuti onori. E forse anco talun solitario vedrà ogni anno deporre un fiore questa sacra tua Tomba, come su l'ultimo di tua vita ogni anno vide la tua corona d'alloro la Tomba del Tasso.

4

ELOGIO IN MEMORIA DI ALFONSO BERETTINI

ALUNNO DELLA SCUOLA COMUNALE SERALE DI COMMERCIO DI ROMA

DISCORSO PRONUNZIATO DINANZI AL FÈRETRO

6 gennaio 1915

Egli è sparito su l'alba appena della vita.

E se inspira un senso profondo di amarezza questo pensiero, con tanto maggior rimpianto, noi che siamo sul tramonto, vediamo sparire Quei che già in tenera età hanno rivelato nobili sentimenti e attaccamento al dovere e la bella aspirazione a elevarsi, per via di sapere, nel consesso sociale. Ed Egli era appunto di quelli che si avviano, con serena e ferma coscienza, verso una vita austera di pensiero e di lavoro.

Noi, che lo abbiamo avuto per quattro anni nelle file della nostra scolaresca – buono sempre, rispettoso, educato, studioso – noi ne abbiamo appresa la morte con sincero vivo rammarico; e i suoi Compagni stessi, unanimi, lo rimpiangono con parole di affetto, con segni manifesti di stima.

Non però invano del tutto è spesa anche una giovane vita, quando dèsti nell'anima tali sentimenti per cui il nostro cuore si addolcisce e la nostra mente si èduca.

Noi tutti Ti ricorderemo sempre con affetto e con ammirazione – e i tuoi Genitori, i tuoi Fratelli, i tuoi Congiunti, trovino, in questi sentimenti che le tue virtù hanno destato nell'anima nostra, il più largo conforto al proprio grande dolore.

Addio!

5

AL PROF. VEZIO MOZZANI

DIRETTORE DELLA SCUOLA COMUNALE SERALE DI COMMERCIO DI ROMA

PER LA SUA NOMINA A DIRETTORE DELLA REGIA SCUOLA TECNICA DI TERNI

16 ottobre 1915

Amico carissimo,

Il Collegio dei Professori mi ha dato il gradito incarico di rivolgerti un affettuoso saluto, nel momento in cui tu lasci la nostra Scuola.

So la tua modestia: non t'infliggerò un discorso per esaltare i meriti tuoi. Ti dirò solo che noi vediamo il tuo allontanamento con vivissimo rammarico – tanto è stato amichevole sempre, quasi direi fraterno, il tuo contegno direttoriale verso di noi.

Ma esultiamo. Esultiamo perchè tu vai ad assumere un più elevato ufficio in altra città: ove presto, indubbiamente, il tuo carattere aperto leale buono ti conquisterà la piena fiducia e la migliore simpatia del nuovo Corpo Insegnante, come qui.

E nel desiderio che tu – non già ad uno ad uno, ma tutti insieme, presenti, e assenti per dovere di Patria (*), uniti in affettuoso sentimento – tu pure così ci ricordi – abbiamo deliberato di offrirti una medaglia d'oro, segno imperituro dell'affetto che tu hai saputo suscitare nell'animo nostro e ti accompagna nel tuo avvenire (**).

(*) I proff. Ernesto Alfani e Raoul Jacquemin.

(**) La medaglia ha, nel recto l'effigie in rilievo di ROMA, nel verso la dedica: « A – VEZIO MOZZANI – I COLLEGHI – DELLA SCUOLA COMMERCIALE – ROMA – 1915 ».

6

PER LE NOZZE
MARGHERITA NOTEGEN - DOMENICO CADUFF

11 giugno 1916

Amici, Sposi,

Quando, nel tramonto della mia adolescenza, cadevano ad una ad una, tutte, le più rosee ingenue illusioni e speranze, un'anima amica (*Nicola Notegen, fratello della Sposa*), inconsapevolmente, attenuava le amarezze ineluttabili della mia vita. Seppi, allora, che bene inestimabile sia l'amicizia: il conforto che reca al dolore, la gioja che aggiunge alla gioja.

E oggi che Tu, amico, gioisci, eccomi, festante, gioire con te.

E per Voi (*gli Sposi*).

E guardando a Voi, che sorridete e gioite l'ora più lieta della vostra vita, penso che bene ineffabile dev'essere l'amore, l'amore che affanna e consola.

E pertanto il mio sguardo si volge a un magnifico quadro, che, nei colori del passato e presenti, trasfonde nel cuore un senso di sottile dolcezza: due Anime elette (*i coniugi Nannina Notegen sorella della Sposa e Stefano Caduff fratello dello Sposo*), mitissime, avvinte da forza sapiente d'amore, sfidanti col sorriso dell'una verso l'altra le trèmule ingiurie del tempo, guàrdano silenziose nei vostri occhi che brillano, nell'anima vostra tumultuante, e vedono e rivivono quello che fu il giorno primo della felicità di tutta la vita loro.

Ma, anche più lontano si spinge il mio sguardo: si spinge nello spazio infinito dei Cieli, e vede un'Anima (*la Madre della Sposa*), ivi da poco giunta, che benedice; si spinge attraverso i nostri monti, e vede, stretti in un cerchio, così come in festevole danza, tre Anime (*il Padre della Sposa e i Genitori dello Sposo*), che gli anni hanno fatto pensose, rivolte a Voi, festosamente salutanti.

È tutta una visione di pace e d'amore, di sapienza e di bontà, che Vi circonda e prelude al vostro più lieto avvenire.

7

SALUTO AL PROF. CARLO GUERZONI

DIRETTORE DELLA PRIMA SCUOLA TECNICA SERALE DI ROMA

CHE LASCIA L'INSEGNAMENTO PER ETÀ

4 novembre 1916

Maestro,

Permettete che anch'io Vi dica due parole, così come detta il mio cuore.

Io penso che, quando un uomo ha speso gli anni migliori della sua vita compiendo con nobilissimo intelletto d'amore un'alta missione, il distacco dalle proprie care consuetudini lasci quasi sgomento e addolorato, ma anche più forte e confortevole dev'essere la voce della coscienza che dà la serenità e l'orgoglio del dovere e del bene compiuti. E a Voi niuno può contestare il diritto a questo nobilissimo orgoglio.

Voi avete fatto della Scuola, per lunghi anni, un apostolato, Voi degli alunni, a un tempo, Maestro e Padre.

La vostra sapiente amorevolezza ha legato a Voi migliaja di giovani coscienze, cui avete dischiuso con infinita dolcezza la via del sapere e del migliore avvenire.

Gli alunni che Voi avete educato e godono ora il frutto del bene che Voi avete loro prodigato, benedicono ogni ora, nell'intimo loro, l'opera vostra, e si addensano in questo istante, qui, spiritualmente tutti, a portarvi, a mio mezzo, il loro reverente affettuoso grato saluto.

Voi oggi invocate come ineluttabile, se pure con amarezza, il diritto sacro e santo al riposo; e noi ci rendiamo malinconicamente al vostro volere, ma intendiamo vi accompagni sempre il ricordo dei sentimenti che avete saputo suscitare nell'animo nostro.

E brindiamo alla vostra salute e alla felicità piena del vostro meritato riposo.

8

SALUTO AL PROF. ERNESTO ALFÀNI

CHE RIPARTE PER IL FRONTE

Giovedì Santo – 5 aprile 1917

Colleghi,

Io ricordo.

Quando, due anni or sono, ci riunimmo, come oggi, in fraterno banchetto, per dare un festevole addio all'amico nostro direttore prof. Vezio Mozzani, chiamato a un più alto ufficio, due Colleghi, i proff. Ernesto Alfani e Raoul Jacquemin, non erano fra noi, ma lungi, per dovere di Patria, e partiva di qui, unanime, al loro indirizzo, vibrante di affetto, un saluto e un augurio.

E l'augurio si avverò; e tornarono entrambi, felici e contenti come chi porti in sè – dimentico dei disagi sofferti – qualche cosa più che la sapienza e la bontà: la coscienza del dovere compiuto, per un sentimento che ha del fatale, che costringe e che soffoca anche i più cari affetti, e verso i genitori e verso la sposa e verso i figli, l'amore della Patria.

E quei due Colleghi oggi son qui, tra noi, radianti e pensosi: radianti, perchè sanno, a buon diritto, quanto abbia pesato, e pesi, su la bilancia dell'avvenire la vita loro; pensosi, perchè precipitano gli eventi e con essi il loro destino, che è il destino di tutti noi.

E un d'essi, il prof. Alfani, oggi riparte – rinvigorito dalla coscienza serena del dovere felicemente compiuto per la Patria, nel passato – fermo nella fede del dovere che saprà compiere ancora.

Amico carissimo,

Tu riparti. Il nostro affetto e la nostra profonda ammirazione ti seguono.

Ma anche vogliamo che tu sappia che, ove tu ponga amore e slancio nel compimento del tuo dovere, è con te, sempre, tutta l'anima nostra.

E vogliamo che tu ci porti, partendo di qui, nel tuo cuore.

E come i giovani e buoni e cari allievi nostri, che hanno fatto di te, col nostro più vivo compiacimento, un idolo, un simbolo, di sapienza, di bontà e di valore, così noi, quanti restiamo qui, ti seguiremo ogni ora con affettuoso pensiero, affrettando con ansia il giorno del tuo felice ritorno.

9

PER IL NEONATO GIOVANNINO CADUFF

10 luglio 1917

Amici carissimi,

Io bevo e brindo alla salute e al bene di voi tutti, familiari qui simpaticamente riuniti in festoso simposio, e volgo lietamente il pensiero al giubilo degli Sposi (*Margherita Notegen e Domenico Caduff*) e al felice avvenire del loro caro neonato, che sotto la vigile e amorevole guida dei suoi buoni genitori e degli zii e dei parenti tutti dovrà proseguire, e trasmettere a sua volta, la bella tradizione di virtù e di lavoro della sua famiglia.

E a Giovannino – il piccolo Giovanni che perpetua il nome a noi tutti caro del suo Avo materno – il cui gajo sorriso prelude ai giorni felici della sua vita, io dico : « Questa festicciuola che il tuo babbo e la tua mamma fanno per te è la promessa viva che la loro protezione affettuosa ti accompagnerà immancabilmente sempre. Tu li compenserai facendoti onore » (*).

Salute e bene a tutti.

(*) Il vaticinio si è avverato. Egli è prossimo ad addottorarsi in Chimica nella R. Università di Roma; e ha fatto, così bene studiando, veramente felici i suoi Genitori.

10

COMMEMORAZIONE DEL PROF. GIUSEPPE FRANCINI

CHE HA TRAPIANTATO IN ITALIA LA STENOGRAFIA INGLESE DI ISACCO PITMAN

CELEBRATA NEL R° LICEO ENNIO QUIRINO VISCONTI IN ROMA

8 giugno 1919

Signori, giovani e cari Studenti,

Se mai vita umana sia stata spesa in un apostolato tenacemente perseguendo un ideale con fede e abnegazione, fra alterne amare vicende di speranze e delusioni – tale fu la vita di Giuseppe Francini.

Grazie a Voi – Signori del Comitato – che, volgendovi a me come decano della Stenografia, mi avete fatto l'onore d'invitarmi a parlare del mio Maestro.

E parlo, non già solo per sentimento di affetto e devozione verso l'amico, ma più come ammiratore entusiasta e diffonditore dell'opera sua.

E qui, ove oggi nel nome di Giuseppe Francini si riafferma la fede nei destini della nostra Stenografia, io porto alla memoria del nostro Maestro l'affettuoso saluto degli antichi Stenografi suoi collaboratori e discepoli ora sparsi qua e là per l'Italia e all'Estero, porto la parola di gratitudine d'una falange di seguaci e cultori dell'arte sua.

Altri, più di me degno per più antica amicizia verso l'Estinto e più antica fede nell'avvenire della Stenografia Pitman-Francini – l'oratore meritamente designato a questa commemorazione, il cav. Giuseppe Scheible – v'intratterrà in dettaglio della vita e dell'opera di Giuseppe Francini. Io rievocherò solo alcuni personali ricordi, che lumeggiano il periodo più saliente della sua vita stenografica, cui ho pur io febbrilmente partecipato.

E ritorno con la mente ai miei giovani anni, e mi rivedo seduto su i banchi della Scuola; a lato, un compagno, severo nell'aspetto, taciturno, pensoso, che tracciava su la carta agili e svelti minutissimi segni. Erano – mi disse – i segni di una nuova meravigliosa stenografia – della stenografia italiana bambina del Pitman, che il Francini aveva da poco, nel 1883, portato in Italia e ch'egli, provando e riprovando, si studiava di rendere, com'era possibile, più perfetta. Io condivisi, da quel giorno, con lui, le sue ansie. Fu egli, il più valido costante coadiutore di Giuseppe Francini, il tecnico del Sistema, l'agitatore delle giovani volontà per lo studio e la propaganda della stenografia: *Ercole Poli.*

Ercole Poli diede al Francini il contributo potente della sua fervida intelligenza e della sua giovanile instancabile operosità; l'organizzò un ciclo magnifico di conferenze propagandiste – oratori: lui medesimo le più volte, Ferro, Garlanda, Mantica, Novelli, Rubietti, Salvadori,..., autorità del mondo letterario, scientifico, politico, giornalistico – e con geniale ispirazione, valorizzando l'opera dei migliori stenografi e amici discepoli suoi, Berlingieri, Biolchini, Mandolesi, Nataletti, Perilli, Preda, Rosso,..., istituì un così perfetto servizio di reportage steno-dattilografico per cui a fine appena d'ogni conferenza il pubblico poteva, con grata meraviglia, riceverla già bella e trascritta.

E negli anni 1892 1893 la Società Fonografica – Ercole Poli promotore – partecipava alle Esposizioni di Palermo e di Chicago, traendone per merito specifico due medaglie d'argento.

Ne seguì in Roma e in tutta Italia un generale risveglio stenografico, e fiorirono le gare feconde fra i cultori dei diversi sistemi di stenografia.

Fu allora che la bontà del sistema Pitman-Francini si affermò irresistibilmente; e fu quello il periodo del trionfo dell'opera di Giuseppe Francini. Il cui Manuale, studiato e perfezionato da un Comitato Tecnico del Sistema, cui ebbi anch'io l'onore di partecipare e presiedere nel 1896, raggiunse felicemente la sua settima edizione.

Ma Ercole Poli, giovane ancora, capo di un Ufficio ai Telegrafi dello Stato, vicino a conseguire la laurea in Ingegneria, sogno nobilissimo dei suoi migliori anni, esautorato dall'esuberante lavoro, affranto da private amarezze, ebbe l'ora triste della follia, l'ora dell'invincibile sconforto e, volontario della morte, sparì (14 ottobre 1897).

E si rallentarono da quel giorno, e si sciolsero poi, le fila della Società Fonografica, ch'egli aveva e teneva solidamente strette.

E Giuseppe Francini restò quasi solo.

Questo abbandono, che lo colpiva in età ormai avanzata, spezzò, quasi parve infrangere, il suo sogno, e lo avvilì. Ma, sorretto dall'ultimo ineffabile conforto, l'amore dei figli, riprese più intensamente come più correvano gli anni il suo ardore per la propaganda stenografica, ricostituì l'Istituto Fonografico, e da solo, dando prova di meravigliosa tenacia di propositi e lucidità di mente, curò la pubblicazione delle ultime edizioni del suo Manuale sino alla decima, che lasciò in corso di stampa.

Così, con fermezza, e con sacrifici non so dir quanti, ma col miraggio di un non lontano postumo trionfo, oggi vicino a realizzarsi, attese sino all'ultimo giorno della sua vita a diffondere, negli Uffici e nelle Scuole e agli Invalidi di guerra, a Roma e fuori, il suo sistema stenografico.

Fu opera vana?

Ai posteri l'ardua sentenza. E i posteri, o giovani, siete voi.

Giuseppe Francini, vi ha lasciato una eredità che vale assai più che l'oro. Vi ha dato un mezzo facile e potente di diffusione del sapere per la vostra elevazione morale, un mezzo magnifico, inestimabile, di economia quotidiana di tempo e fonte di guadagno, quale che sia il vostro giornaliero lavoro.

E se l'opera fa grande l'uomo, Giuseppe Francini è anche più degno di estimazione e di ricordo, perchè ha speso la sua vita per un ideale, esule il suo personale interesse.

Ma, a giudizio degli stessi suoi estimatori, una colpa pesa su la sua placida Tomba.

Egli, come studioso assiduo diligente perseverante, ha bene trapiantato in Italia una meravigliosa rapida scrittura, ma non ha saputo diffonderla con quello slancio che avrebbe meritato. E quando un nucleo di giovani valenti collaboratori, cui meglio avvinse l'irresistibile fascino che sprigionava dalla eloquenza e dalla febrilità di Ercole Poli, si era stretto intorno a lui, Egli non seppe tener fermi in un fascio, alla morte di Ercole Poli, tutti gli ammiratori e seguaci del suo sistema, che erano man mano divenuti molti.

Ma di questa colpa è giusto ch'io pur gli faccia onorevole ammenda. Raro è che chi crea, perseverando, in affannoso studio, sappia anche spingere l'opera sua, trarne profitto e onori. La modestia, che è pure una grande virtù, lascia talvolta anche perire opere degne di sopravvivere. Ed Egli ha pagato di suo questa colpa, chè non ha potuto raccogliere, vivente, il premio e gli allori dell'opera sua, apportatrice di bene alle generazioni nuove.

Io non toccherò in quest'ora, neppur di volo, dei princípi, rigorosi e matematici nei più minuti dettagli, sui quali si fonda la stenografia del Pitman; ma, in omaggio al Francini che oggi si commemora, io debbo ripetervi – e lo ripeterei mille volte, se dovessi acquisire anche un solo nuovo proselite – ch'io sono un ammiratore entusiasta della stenografia Pitman-Francini, la cui praticità mi è detta dalla diuturna esperienza di più che un trentennio.

Ed è questo entusiasmo per questa Stenografia, ch'io vorrei saper trasfondere in Voi, miei cari Giovani, perchè vi disponiate a studiarla, a servirvene, a diffonderla.

Così eleverete Voi stessi e meglio onorerete la memoria del Maestro, cui io m'inchino reverente.

Signori, grazie.

11

COMMEMORAZIONE DEL PROF. GIUSEPPE FRANCINI

CELEBRATA PRESSO IL CORPO REALE EQUIPAGGI

DELLA REGIA MARINA IN ROMA

28 luglio 1919

Giovani e cari Militari-studenti,

Nel corso delle mie lezioni di Stenografia – che ora debbo interrompere per breve, non forse immeritato, riposo – voi avrete indubbiamente notato la mia cura assidua, costante, di porre, ad ogni passo, in giusta e chiara luce i pregi salienti, teorici tecnici e pratici, del sistema Pitman-Francini; ma non certo, intenti a seguirmi nel mio dire, avete intravveduto il mio persistente interno affanno, chè, ad ogni tratto, sin dall'inizio di queste lezioni, come più anche a voi si rivelava nei più minuti dettagli la perfezione del Sistema, una voce che mi detta dentro mi sospingeva all'adempimento di un dovere, a parlarvi, sia pure fuggevolmente, di Giuseppe Francini, che ha compiuto con tanto senno l'opera modesta, ma grande più di quanto non appaja a prima giunta, dell'adattamento alla lingua italiana della Stenografia inglese del Pitman.

Ma, se ho tardato, mi è assai più grato parlarvene ora, che attraverso le mie lezioni voi avete acquisito il convincimento della meravigliosa perfetta razionalità della stenografia Pitman-Francini, ora che sento di trovarmi, fra voi, quasi non più quale vostro maestro ma quale amico.

E vi parlo di Giuseppe Francini, più che spinto da sentimento di devozione o di affetto verso l'amico, come ammiratore entusiasta dell'opera sua.

Aleggi su di me il suo spirito e m'ispiri a parlare di lui degnamente.

Giuseppe Francini nacque a Roma il 14 settembre 1844, ed ivi si spense il 16 marzo 1919.

Nulla so della sua vita giovanile. Vi parlerò di lui quale Egli mi si rivelò dal giorno ch'io lo conobbi, e rievocherò solo quei personali ricordi che lumeggiano il periodo più saliente della sua vita stenografica, cui ho pur io febbrilmente partecipato.

C'incontrammo nel 1886, quand'io mi diedi, con passione, come ora Voi, allo studio della Stenografia. Egli era allora da poco reduce da Londra, ove erasi recato mosso da personali interessi e col desiderio di perfezionarsi nello studio della lingua inglese, di cui era già professore a Roma. Là conobbe e trasse a sposa Miss Mary Evans.

Fioriva allora, a Londra, la Stenografia Pitman, denominata dall'inventore stesso « Fonografia » a ragione del suo principio fondamentale fonico, per cui ogni segno deve corrispondere a un suono sillabico e suoni sillabici simili debbono essere rappresentati con segni simili.

Dicono gl'intenditori che questa stenografia inglese è meravigliosamente perfetta, così anche da rendere, co' suoi spiccati caratteri fonici, più agevole agli Stranieri l'apprendimento della lingua inglese. In Inghilterra e in America essa ha oggi raggiunto uno straordinario sviluppo; esiste colà infatti tutta una letteratura fonografica: molte delle più importanti opere, letterarie legali scientifiche, sono state trascritte in caratteri stenografici; e a Londra si pubblica dal 1861, cioè da 58 anni, un periodico settimanale « The Pitman's Journal » fondato dallo stesso Pitman, magnifico giornale in 32 pagine, formato 20 × 25, in carta finissima, denso di articoli scritti in fitti nitidissimi caratteri stenografici.

La vita stenografica di Giuseppe Francini comincia nel 1875.

Egli, risiedendo a Londra, intuì colà che la rapida stenografia del Pitman, già tanto diffusa in Inghilterra e in America, si sarebbe potuta meravigliosamente trapiantare in Italia; e tornato a Roma pieno di fervore e di entusiasmo si diede passionatamente all'opera di adattamento di quella stenografia alla lingua italiana. E nel 1883 pubblicò la prima edizione del suo Manuale e aprì pubblici corsi d'insegnamento; dai quali ottenne il più felice risultato: ebbe discepoli elettissimi, tra i primi Mazzei, Rosai, Scheible, che presero a cuore la diffusione e il perfezionamento del suo sistema stenografico e si costituirono in Comitato e fondarono l'Istituto per la propaganda della Stenografia fonetica, brevemente detta Fonografia. Riconoscenza vuole che i loro nomi siano meritamente segnalati fra i pionieri della Stenografia Pitman-Francini.

A questo punto, Signori, comincia la mia vita stenografica.

Ne ho un lontano ricordo, e ritorno con la mente ai miei giovani anni, e mi rivedo seduto su i banchi della Scuola; ... (*Qui prosegue lo stesso discorso che pronunziai al R° Liceo-Ginnasio Ennio Quirino Visconti l'8 giugno* 1919, *dal sesto periodo al quart'ultimo*) ... Ed Egli ha pagato di suo questa colpa, chè non ha potuto raccogliere, vivente, il premio e gli allori dell'opera sua, apportatrice di bene alle generazioni nuove. (*Ho quindi così concluso:*)

Ho finito, e vi ringrazio di avermi prestato benevola attenzione.

Io tengo, Signori, ad altissimo onore inviare alla memoria di Giuseppe Francini, non già solo il saluto affettuoso e reverente degli antichi stenografi suoi collaboratori e discepoli, ma il fervido saluto vostro, nuovi cultori della sua stenografia, Soldati che nel mare avete dato, nella recente guerra, prova fulgidissima onoranda di valore, scrivendo una nuova pagina gloriosa nella storia della nostra Marina.

E aggiungo. Consapevoli della importanza che ha la stenografia, e come mezzo di diffusione del sapere perchè fissa rapidamente il nostro pensiero e la fuggente parola altrui, e come arte professionale e quindi anche fonte di lucro – convinti della bontà del sistema del Pitman, meravigliosamente adattato alla lingua italiana dal Francini – noi non mancheremo di diffondere questa nostra stenografia fonetica, così bella, così pratica, per il bene del nostro Paese.

E sia questa promessa il lauro che noi deponiamo su la Tomba del nostro Maestro.

12

IN FESTEGGIAMENTO A BASILIO FEDELE MASPES

SEGRETARIO PARTICOLARE DI S. E. IL MINISTRO PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO
POI CAPO DI GABINETTO DI S. E. IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALL'ISTRUZIONE
PER LA SUA NOMINA A COMMENDATORE DELLA CORONA D'ITALIA

19 agosto 1919

Signori,

Io sono uno sconosciuto, fra Voi. Fu cortesia del festeggiato invitarmi, fu temerità mia accettare: un abisso ci sèpara, Lui dall'alto; ma... i cuori ci uniscono.

Io ricordo. E torno con la mente ai miei giovani anni, un passato lontano, e mi rivedo, bambino quasi, su i banchi della Scuola: a lato un compagno, studioso, gioviale, l'amico mio diletto d'infanzia, che scherza, che giuoca, ma più che tutto discute e ragiona vivacemente. Ne ho limpidissima memoria, cara fra i più cari ricordi della vita mia.

Poi, come non so, di quell'amico smarrii le traccie. E lo rividi, ora è forse un anno, più bello e più gioviale che nella sua infanzia, lieto e felice, sereno nell'amore della Sposa e dei Figli.

Quell'amico d'infanzia eri tu, Basilio.

In tenera età non si ha la più lontana idea di che ognuno di noi è destinato ad essere nell'avvenire; ma se allora, quando bambini ci accompagnavamo a vicenda alle nostre care case, avessi potuto avere, allora, una vaga nozione di quello che è la vita sociale, io ti avrei indubbiamente predetto quello che ora sei, quello che già il tuo senno e la tua vivida fluente parola facevano presagire.

Ed esulto, esulto entusiasticamente con tutti questi buoni e cari tuoi amici, che ti circondano di quell'intenso affetto quale ispira la tua semplicistica bontà, che sentono nel cuore la gioja della tua intima gioja.

Ma non già solo per sentimento di antica amicizia io esulto, ma perchè la onorificenza che ti è stata conferita è premio alla intelligenza, è premio al lavoro, è premio alla rettitudine.

Amico che non disdegni l'affettuoso saluto degli umili, consenti ch'io inneggi esultante al tuo bene, al bene della tua Consorte e dei tuoi Figli; nei quali rivive e rivedi ogni giorno, giovane e baldo, lo spirito tuo.

13

OMAGGIO ALLA MEMORIA DI GINO FREDIANI

PAROLE RIVOLTE AL PADRE COMM. PROF. SOCRATE
NEL GIORNO DELLA TRASLAZIONE DELLA SALMA DAL LÒCULO PROVVISORIO
ALLA TOMBA DI FAMIGLIA NEL CAMPO VERANO DI ROMA

28 ottobre 1919

Amico,

Quando, or è ormai quasi un anno, i giornali annunziarono la sventura che fulmineamente ti aveva colpito, ci parve di non esser desti, chè non sembrava realtà; e ripensando all'affetto che ti legava al tuo Gino, all'affetto ch'Egli nutriva per te, sentiamo tutto lo strazio dell'anima tua. E non osò, nessuno di noi, sperare di recarti conforto. Bisognava lasciarti piangere e soffrire silenziosamente. Ci sono dolori che imprimono una traccia profonda indelebile nel cuore, che mutano a un tratto l'aspetto di che ci circonda, che segnano l'inizio d'una vita nuova: e il tuo dolore si è manifestato così. Non era di quelli che trovano un balsamo. E più consapevoli della sua intensità ci ha fatti il tempo che ne è seguito, chè tutta la tua vita è divenuta un culto alla memoria del tuo caro Estinto. Alto e nobile esempio di amore paterno.

Io rivedo limpidissima dinanzi a' miei occhi, come in una allucinazione, la bella sorridente austera figura di Lui. E sento la sua voce vibrante ripetere piena d'ardore e d'entusiasmo i sogni del suo avvenire, i propositi di estendere le sue cognizioni al di là dei confini della odierna scolastica cultura. Giovanissimo già innanzi negli studi, Egli si avviava sicuramente ad un ammirevole avvenire. Il destino ha spento inesorabilmente in Lui, nell'alba della vita, una sana e florida esistenza, un intelletto, una forte volontà. E noi questo amaro destino abbiamo sinceramente compianto con te.

In quest'ora lúgubre che ti ricorda il giorno del tuo più grande lutto, il maggiore forse dei tuoi dolori, il giorno che ti ha tolto tutte le dolcezze dell'avvenire che avevi in Lui sapientemente preparato con diuturna amorevolezza, noi non vogliamo dirti alcuna parola di conforto, desideriamo lasciarti sospirare ancora silenziosamente, ma vogliamo significarti la nostra compartecipazione vivissima al tuo intenso dolore: dinanzi al quale c'inchiniamo reverenti.

Questa Tomba in cui hai voluto raccogliere le sacre spoglie del tuo diletto Figlio è il pegno del tuo durevole amore per Lui; ed io credente nella sopravvivenza dello spirito, sento il soffio dell'anima Sua trèmula che dice: « Babbo, grazie ».

14

RINGRAZIAMENTO AI MIEI ALLIEVI DELLA R. MARINA

CHE MI FECERO OMAGGIO D'UNA PERGAMENA E DELLE INSEGNE DI CAVALIERE DELLA CORONA D'ITALIA

31 marzo 1920

Allievi carissimi,

Io vi sono grato e vi ringrazio cordialmente per il vostro gentile dono, che alla mia onorificenza lega in esultanza i vostri nomi, che terrò cari quando mi duri la vita.

Non sarei sincero se, ostentando vana modestia, vi dicessi che questa onorificenza mi ha lasciato indifferente. Io l'ho invece gradita: ma non per la vanità di aggiungere un titolo al mio nome, ma come un ufficiale riconoscimento dell'opera assidua diligente e perseverante da me spesa, in un trentennio, alla diffusione del sapere, allo sviluppo intellettuale della gioventù; la quale mi ha dato, più volte – mi è caro ricordarlo in questo momento – il conforto di manifestazioni sincere, ampie e spontanee, di stima e gratitudine.

Ma questo premio all'opera mia del passato, cui non hanno scarseggiato ore di disagio – opera che Voi oggi sanzionate in un plauso col vostro giubilo – non deve suggellare la mia vita fattiva; sarà, invece, uno stimolo, più vivo e più forte, a perseverare nello studio, nel lavoro e nel bene, come e quanto le condizioni della vita sociale me lo consentiranno. Una sola ambizione mi resta: che la mia vita non passi senza aver giovato il più possibile, con l'opera e con l'esempio, alla gioventù, cui dallo scanno magistrale prèdico che studio e lavoro e onestà sono le fonti del benessere individuale non solo, ma le sorgenti di ricchezza della Nazione.

Ma voi non avete bisogno nè di incitamenti, nè di consigli, Voi che per seguire le mie lezioni, per apprendere un'arte che deve contribuire alla vostra elevazione morale e sociale, avete per un anno, senza il menomo segno di stanchezza, fatto volontario sacrificio delle vostre ore migliori di riposo: di che anche, con ammirazione, io mi compiaccio. E consentite che, come Voi esultate per la mia onorificenza, io vi auguri che questo vostro giovanile sacrificio abbia il meritato premio del più florido avvenire.

Grazie dunque; e permettete ch'io vi taccia ogni espressione di gratitudine, che è, nell'anima mia, profonda e inesprimibile, ma vi significhi come io abbia ad onore tenervi non più solo quali miei prediletti allievi ma quali amici miei carissimi.

E con questi sentimenti, e con i vostri nomi nel cuore, io vi stringo cordialmente la mano.

15

AI PROFESSORI BOELLA E ALFANI

IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA D'UNA MEDAGLIA D'ORO
DELIBERATA DAI COLLEGHI DELLA SCUOLA COMMERCIALE SERALE

22 luglio 1920

Amici Boella e Alfani,

Consentite che al coro di ammirazione e d'entusiasmo che si èleva a Voi, io aggiunga la mia umile parola come un lontano riflesso dei sentimenti dei Colleghi vostri qui adunati attorno a voi.

Esultanti per il successo dell'opera vostra, lunga, perseverante, solerte, vi abbiamo – spontaneamente, unanimi, tutti, senza una individuale iniziativa, tutti col desiderio intimo, vano, d'essere ognuno primo fra tutti – vi abbiamo deliberata una medaglia d'oro (*).

Se noi ve ne avessimo fatta la consegna in forma semplice, amichevole, senza alcuna cerimonia, senza discorsi, com'era nostro primo intendimento, Voi, anche dal nostro silenzio stesso, avreste così bene potuto giudicare il sentimento che ha ispirato l'offerta nostra come non meglio forse potrete dalle parole che l'accompagnano, tale deve essere la ferma vostra coscienza del bene che avete fatto e della riconoscenza che vi è dovuta. E così, ugualmente, avreste interpretato i nostri sentimenti, fissandoci negli occhi, ivi leggendo la gioja che batte nel nostro cuore.

Vi abbiamo deliberata, in premio, una medaglia.

Ed era giusto, indiscutibilmente, questo nostro solenne riconoscimento dell'opera vostra, assidua, diligente, costante, tenace come più dinanzi ai vostri propositi si addensavano gli ostacoli, serena sempre, anche quando vi pungeva amicamente la nostra sottile ironia, che voi sapevate dettata dall'ansia di una impaziente speranza – opera che ha sorpassato lo stesso vostro programma, che ha infuso in noi una forza latente, presto feconda di buoni frutti a pro della Scuola, al cui miglioramento sarà quindi innanzi più intensamente, certo, rivolta la nostra attività.

(*) Tale medaglia fu deliberata dai Colleghi dei proff. Boella e Alfani, rispettivamente Presidente e Segretario dell'Associazione degli Insegnanti Medi del Comune di Roma, in compiacimento della riforma da loro diligentemente elaborata nel 1918-19 del Regolamento della Scuola Serale di Commercio, sanzionata dalla deliberazione del Consiglio Comunale n. 36 del 1919, poi inclusa, con deliberazione n. 367 del 1920, nel Regolamento Generale delle Scuole Medie.

Le due medaglie, identiche, hanno, nel recto l'effigie in rilievo di *Minerva*, nel verso la stessa dedica, con la sola variante del nome: « A CARLO BOELLA – e – A ERNESTO ALFANI – I COLLEGHI DELLA SCUOLA SERALE DI COMMERCIO – CON ANIMO GRATO – MCMXX ».

Non solo, ma quest'opera vostra ha recato un altro inestimabile beneficio: ci ha costretti attorno a voi, tutti, in un sentimento, che sarà indissolubile, di amicizia, di stima e di affetto, indispensabile per quella vitale concordia che deve condurci alla felice risoluzione di tutti i problemi del nostro avvenire, a cominciare da quelli, di non lieve importanza, che voi stessi, sospinti dalla vostra febbrile operosità, avete già sagacemente posto in piano di studio.

Questa medaglia di cui ci onoriamo fregiarvi porta scritto il nostro « animo grato »: animo grato per la forza morale che ci avete dato, per la dignità cui avete elevata la nostra Scuola, e verso le altre Scuole e verso le nostre Superiori Autorità.

Noi dunque rendiamo ora, così, giusto omaggio all'opera vostra, illuminata e benefica; e se dal nostro cuore scaturisce per voi unanime un plauso, e se nell'intimo dell'animo vostro voi sentite di meritarlo, noi anche osiamo sperare d'essere, oggi e sempre, ben degni, tutti, di voi e dei benefici che ci ha sapientemente largito l'opera vostra.

16

PER IL DOTT. GIOVANNI PILOTTI

VINCITORE AL CONCORSO PER PRIMARIO NEGLI OSPEDALI DI ROMA

8 febbraio 1922

Signori,

Io confesso che nel prender la parola sono trepidante.

Il Dott. Pilotti ha dichiarato che non vuole discorsi. È questo, un segno della sua grande modestia. Io dovrei dunque rispettosamente tacere, ma è dentro di me il desiderio ch'Egli sappia la ragione vera per la quale io, alieno sempre da ogni cerimonia, e tutti quanti noi, ci siamo adunati qui in questo Banchetto attorno a Lui. Non dunque allora un discorso, ma una semplice dichiarazione ; e alla indulgenza sua io chiedo ch'Egli ci legga nell'animo nostro e a me conceda il suo generoso perdono.

Il nostro compiacimento per la vittoria del Dott. Pilotti nel suo recente concorso è solo una ragione occasionale di questo Banchetto. Il trionfo del Dott. Pilotti non ci ha sorpresi, perchè lo abbiamo veduto delinearsi di giorno in giorno durante il periodo delle prove e ce ne era arra sicura l'alta stima che di lui ha il suo venerato Maestro, il Sen. Prof. Ettore Marchiafava, uno scienziato illustre che ha studiato e profondamente studiato per tutta la vita e che non avrebbe mai potuto mettersi a lato un giovane che non avesse studiato e profondamente studiato, sempre, come Lui.

La ragione del Banchetto poteva assere la gioja che a noi, amici suoi, deriva dal trionfo di un amico nostro ; ma questo sentimento tocca troppo il nostro orgoglio di averlo amico. Poteva essere la prova della nostra amicizia per Lui ; ma tutti gli sono amici, quanti ne conoscono l'animo mite, buono, gentile.

La ragione è un'altra. Noi vediamo in Giovanni Pilotti l'uomo sereno di studio e di scienza, l'uomo che meritamente oggi raccoglie il frutto dei suoi sacrifici e della sue lunghe ore di studio. Noi vediamo in Giovanni Pilotti l'esponente fulgido di tutta la bella gioventù studiosa che consuma la vita su i libri e giova all'umanità. E per questo noi esultiamo al suo trionfo, e gli porgiamo il saluto, caldo affettuoso e sincero, che viene dall'amicizia fatta di stima e di ammirazione.

E se non temessi di mancare imperdonabilmente al rispetto che debbo alla sua illimitata modestia, vorrei anche meglio esprimergli un nostro sentimento, l'augurio ch'Egli, proseguendo su la via che ha finora felicemente percorsa sotto il faro luminoso del suo illustre Maestro, ne erediti la fama e la gloria. E sia pur questa una sua intima segreta aspirazione, e la consegua.

E con questo augurio fervido, che prorompe sincero dall'animo nostro, noi brindiamo alla sua prosperità.

17

IN MEMORIA DELL'ARCHITETTO RAFFAELE SILVAGNI

DISCORSO PRONUNZIATO DINANZI AL FÈRETRO

4 marzo 1923-I

Amico,

Io ti porto il saluto ultimo de' colleghi tuoi.

Non deve, non deve, la Salma tua dipartirsi verso l'estremo eterno riposo, senza che i tuoi compagni di lavoro ti facciano sentire attraverso la bara la loro voce commossa. Perchè il tuo spirito aleggia su noi, e ci conforta.

Ti ricordiamo. Ti ricordiamo con affetto, perchè fosti squisitamente buono, amico sincero di tutti. Nè mai la tua bella fiera figura disparirà dalla nostra mente, perchè non passa senza lasciare un solco profondo una vita che fu tutta dolcezza, tutto sorriso, tutta sprazzi di vivida luce, esempio nobilissimo di lavoro febbrile e tuttavia sereno anche attraverso a tante amarezze.

E ripensandoti oggi che ti diparti da noi, ti rivediamo superbamente austero in tutta la serenità del tuo spirito e della tua coscienza, in tutta la filosofia caustica del tuo pensiero, in tutta la dignità della tua professione. E quando noi, ripensandoti, sentiamo che vorremmo anche noi possedere tutte le tue virtù, è gran parte della tua vita che si trasfonde e sopravvive in noi: Tu hai diffuso, attorno a te, la bontà, l'amore, l'amicizia; con la tua giovialità, dolce serena tranquilla, hai fatto più buoni gli uomini che hanno vissuto con te.

Oggi, gli amici, presenti e assenti, ti rendono, grati, l'omaggio della loro devozione.

In quest'ora, triste e solenne, un altro palpito ha il nostro cuore: una eco dolorosa ci giunge. Noi sentiamo lo schianto de' tuoi diletti Congiunti, della tua Sposa, dei tuoi Figli, e raccogliendo l'eredità dei tuoi affetti porgiamo Loro l'ultimo tuo affettuoso delirante saluto, che volle la morte repentina rimanesse chiuso per sempre nel tuo cuore. E possa il nostro cordoglio, unanime sincero profondo, lenire il loro dolore.

Amico diletto, addio: Tu porti con te, nell'eternità, l'anima nostra.

18

PER LE NOZZE
FRANCESCO MASPES - CESARINA ZINGARINI

14 ottobre 1923-I

Sposi gentilissimi e Commensali tutti,

Io vorrei saper esprimere i sentimenti che tumultuano in questo momento nell'animo mio.

Io debbo l'alto onore di testimoniare al vincolo di fede e di amore di due giovani anime fiorenti, a questo merito solo: un'antica devota fraterna amicizia, che mi lega a Basilio Maspes (*il Padre dello Sposo*). E per questa amicizia - perchè Egli sa che ogni gioja sua è gioja mia - Egli ha tolta financo, tanta è la sua bontà, ogni parvenza di etichetta a questa cerimonia. Egli ha voluto che un bel sogno d'amore di due giovani anime belle si compisse, non già in un austero cerimoniale, ma nell'entusiasmo di cuori che pulsano insieme come un cuore solo, di anime amiche sinceramente esultanti.

Ho pensato che avrei dovuto tacere in segno di umiltà, per quello stesso affetto di cui l'amico carissimo degli anni più belli mi onora; avrei dovuto tacere perchè io sono il meno degno degli amici suoi; ma parlo perchè la bontà sua mi ha fatto audace, perchè so quale tesoro di sentimenti e di affetti per voi, Sposi carissimi, si racchiuda segretamente nel cuore che non parla ma palpita forte dei vostri Genitori. E questo tesoro - io che ho l'amara esperienza degli anni - desidero che voi, Sposi giovani e baldi, abbiate presente ogni giorno della vostra vita. I vostri Genitori vedono in voi gli eredi delle loro migliori virtù e pregustano in quest'ora lieta la gioja ineffabile di saper tramandate queste virtù nei novelli vispi graziosi eredi.

Sia sempre un sole splendente la vostra vita.

Il nostro festevole saluto vi accompagna.

19

RINGRAZIAMENTO ALLE AUTORITÀ E AGLI AMICI

CHE TRIBUTARONO ONORI

ALLA SALMA DI MIO FRATELLO GIACOMO

Novi Ligure – 8 agosto 1925-III

In nome della Famiglia, della Moglie desolata, dei Figli affranti dal dolore, io porgo i più sentiti, i più sinceri, i più affettuosi ringraziamenti alle Autorità civili, militari e religiose, e a tutti i presenti, che sono qui convenuti a testimoniare con tanto generoso slancio il loro affetto e la loro stima alla memoria del caro Estinto, omaggio che riempie l'animo nostro di gratitudine e sarà il più confortevole ricordo della vita che ci resta.

Fratello carissimo addio: tu sei asceso rapidamente, bruscamente, alla vita eterna, portando con te la ferita non tuttora rimarginata di un profondo dolore che è insieme un grande onore, l'offerta che hai fatto del tuo figlio maggiore (*) in olocausto alla Patria, che tu gl'insegnasti a servire con amore come già tu fedelmente l'avevi servita per ben trent'anni nella benemerita arma dei Carabinieri Reali.

Tu oggi ti diparti da noi, ma non solo: l'anima nostra ti accompagna.

E a Voi Signori, amici carissimi – consentite ch'io vi chiami con questo dolce nome, caro al mio cuore grato, amici carissimi – grazie di nuovo, grazie.

(*) Rosso Flavio Angelo Marino, nato a Lavagna (prov. di Genova) il 17 novembre 1896 dai coniugi Rosso Giacomo di Angelo e Basso Delfina di Agostino, caduto il 27 settembre 1917 nella nostra Grande Vittoriosa Guerra 24 maggio 1915-4 novembre 1918 eroicamente combattendo in Alto Adige, sui monti del Cadore, nel settore Marmolada.

Iniziò la sua vita militare nel gennaio 1915 a Torino nel Plotone Allievi Ufficiali, 49° Reggimento Fanteria, e passò nell'aprile 1916 al 51° Reggimento Fanteria, Compagnia 9ª. Raggiunto il grado di S. Tenente nel gennaio 1917, fu destinato al 7° Reggimento Alpini, Compagnia 206ª, Battaglione Val Cordevole; poi passò in Settore Marmolada-Costabella, nella Compagnia Autonoma del Gruppo Garibaldi, alle dipendenze di Beppino e Menotti Garibaldi, che gli diedero vivissime attestazioni di ammirazione e di stima; e fu promosso Tenente in data 22 aprile 1917 con anzianità 21 dicembre 1916.

Ebbe unanime compianto.

Così di lui scrisse al padre, in data 2 ottobre 1917, un suo caro amico, compagno d'armi, l'Architetto Gian Serra di Novi Ligure:

« Gent.mo Sig. Giacomo Rosso,

« È coll'animo pieno di strazio che adempio il dovere d'amico nell'unirmi a « Lei e Famiglia nel dolore che non ha parole di conforto. Non cerco di trovare il modo « di lenire anche in minima parte la Sua grande pena, sì come sento che nessuno è ca- « pace per la pena che ho provato io e che provo per la perdita dell'amico, del concit- « tadino, che per molti mesi ha diviso con me tutte le trepidezze di una vita d'armi, « che m'è valso di conforto molte volte, che ha pur saputo in certi momenti far sì che « la vita nostra avesse allegrezza e festante gioja. Ed ora che un po' di calma me lo « permette posso parlarle di Lui.

« Da più giorni si combatteva una lotta accanita, riuscendo a strappare al nemico « importanti posizioni. In queste piccole battaglie il povero Flavio ottenne tutto quel « risultato che la sua giovinezza e il suo ardore gli potevano permettere. Diversi furono « gli atti suoi di valore e di abnegazione che seppe ridurre in azione. Fu la mattina del « 27 u.s. settembre, verso le 5, che fu colpito. Ferito gravemente, spirava mentre i super- « stiti vendicarono la buona figura del giovane Tenente che aveva tanto lavorato per « la vittoria che si potè gridare il giorno stesso. Io cercai di fare quanto era di dovere « verso il concittadino. La sepoltura è degna del suo ricordo. Il dolore di tutti dice « quanto sia stato amato.

« Spero di venire in licenza nella seconda metà di questo mese. La prima visita « sarà per portare un bacio dell'Eroe alla Madre desolata, il saluto riverente al Padre « di sì grande Figlio. Avrò pure qualche ricordo da consegnare per volontà del caro « Flavio, che vuole segni nella storia il fiero nome.

« Superiori, colleghi, gli stessi soldati, che lo amarono, si uniscono a me che mi « onoro di rendere omaggio di devozione a Lei e Famiglia porgendo le azioni di con- « doglianza.

« La proposta per la ricompensa al valore Le sarà nota, ed io Le aggiungo che è « ben meritata.

« Con dolore ancora mi unisco nel perenne ricordo.

« Ossequi.

« S. Tenente Serra ».

E con delicato pensiero inviò poi anche, ai desolati Genitori e Parenti del valoroso Tenente defunto, la fotografia del punto preciso della roccia ove cadde, accompagnandola con questa affettuosa dedica:

« Alla memoria del Tenente Flavio Rosso del 51° Fanteria – morto nel giorno « di sangue 27 settembre dell'anno di Guerra 1917 in una acutissima forcella sul « massiccio del Marmolada (segnata in fotografia V), dopo aver dato grand'esempio « di virtù e coraggio.

« L'amico suo Gian Serra, compagno e fratello, offre, perchè resti sempre il ricordo.

« Settembre dell'A. D. 1920 ».

In data 23 marzo 1919, con Decreto del Luogotenente Generale di S. M. il Re, fu conferita alla sua memoria la Medaglia d'argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

« Sostituiva nel comando di una pattuglia d'assalto un altro Ufficiale ferito, « e alla testa di essa fugava con grande slancio ed ardimento tutti i difensori di una gal- « leria avversaria impossessandosene. Sorpreso dalla esplosione di una poderosa mina « nemica, mentre apprestava a difesa la posizione conquistata, vi perdeva gloriosa- « mente la vita – Marmolada, 20-26 settembre 1917 ».

In data 9 maggio 1919 il Comando del 51° Reggimento Fanteria di Perugia trasmetteva al Sindaco del Comune di Novi Ligure, residenza del padre, il bollettino ufficiale n. 19 in data 1° aprile 1919 contenente la motivazione della onorificenza concessa al defunto Tenente Rosso Flavio « deceduto eroicamente per il bene e la grandezza della Patria ».

In data 15 marzo 1920 il Ministro della Guerra conferiva alla memoria del Tenente Rosso Flavio la « Croce al Merito di Guerra ».

In data 2 luglio 1920 il Comando del Corpo d'Armata di Alessandria inviò alla Famiglia il Grande diploma « alla memoria di Rosso Flavio morto per la Patria » a firma « Vittorio Emanuele ».

Nella stessa data 2 luglio 1920 il Ministro della Guerra conferiva alla desolata Madre del defunto Tenente, Signora Basso Delfina, la « Medaglia di Gratitudine Nazionale decretata alle Madri dei Caduti per la Patria nella Guerra 1915-18 ».

In data 31 gennaio 1921 il Ministro della Guerra conferiva alla memoria del Tenente caduto Rosso Flavio di Giacomo la « Medaglia istituita a ricordo della Guerra MCMXV-MCMXVIII ».

20

SALUTO AL PERSONALE FEMMINILE AMMINISTRATIVO DEL GOVERNATORATO DI ROMA

IN OCCASIONE DELLA CHIUSURA DEL MIO CORSO DI STENOGRAFIA

30 dicembre 1926-V

Signore e Signorine,

Il Corso è finalmente compiuto. Respirate.

Resta un'apprensione, un'assai grave apprensione, che turba l'anima vostra. Spero che dilegua felicemente presto, che il cielo si rassereni, che torni il sorriso sui vostri volti.

Noi abbiamo compiuto tutti – io e voi – un dovere, un dovere che, se non per tutti noi fu grato, non fu però neppure amarissimo: lo hanno raddolcito la vostra rassegnazione e la vostra bontà.

Quando io iniziai questo Corso, ricordo precisamente di aver invocato la vostra massima indulgenza, ricordo di aver chiesto la più serena vostra fiducia, poichè io mi ero prefisso di rendervi come poteva meglio esser possibile più agevole lo studio, più sicuro il conseguimento dell'esito migliore. Questo io vi chiesi, e sperai; non invano.

Ed ora pertanto mi resta un ultimo grato dovere da compiere: ringraziarvi sinceramente per la benevolenza che mi avete dimostrato seguendo le mie lezioni con illimitata rassegnazione. Così ch'io chiudo questo Corso, felicemente compiuto in virtù del vostro zelo ammirevole, con un senso indefinibile, che non può certo esser condiviso da Voi, più di rammarico che di gioja.

Ma rimarrà, di quest'ora, nell'animo mio, sempre, un caro ricordo; e anche spero che in Voi resti non ingrata memoria delle mie lezioni; dalle quali mi attendo il premio che ardentemente desidero, che vi apportino i benefici che giustamente meritate: il consolidamento e tutti i miglioramenti possibili della vostra carriera.

Con questi sentimenti, Signore e Signorine, io vi porgo – di nuovo ringraziandovi – il più cordiale saluto.

Grazie vivissime per il vostro graditissimo magnifico dono che mi è da voi in questo momento gentilmente offerto. Lo serberò indubbiamente fra i miei più cari ricordi.

21

PER LE NOZZE
PROF. ITALIA STACCONI - PROF. STEFANO CRESPI

14 luglio 1929-VII

Giovani Sposi,

Consentite che nella mia qualità di antico insegnante della giovane Sposa, ora a sua volta delle giovani anime sapiente educatrice, e per l'amicizia fervidamente sincera che mi lega da tanti anni ormai alla sua buona e cara famiglia – e in omaggio alle doti di mente e di cuore del giovane Sposo, e per la simpatia che ispirano i suoi Congiunti oggi qui convenuti – in questo giorno solenne della vostra vita, in cui tutto il mondo che vi circonda, giovani Sposi, sparisce per concentrarsi nelle vostre due anime sole, teneramente avvinte – in questo giorno che segna l'alba iridescente della vostra vita nuova – consentite ch'io assolva il dovere grato che l'amicizia impone, di significarvi i nostri voti augurali, se pure la mia povera parola non sappia esprimere i nostri sentimenti così come il cuore vorrebbe dettare, così come dovrebbero ispirare le virtù di cui si adorna l'anima vostra – consentite ch'io mi renda interpetre di quanti vi vogliono bene, e vi dica che, dopo la benedizione di Dio che il suo Sacerdote vi ha oggi largito, vi accompagna per tutta la vita la benedizione dei vostri Genitori, cui solo lenisce il dolore del vostro distacco la gioja intima di sapervi felici, di sapervi degni l'una dell'altro con perfetta reciprocità.

Il vostro dolce sorriso, giovane Sposa, la vostra affabile e buona parola, i vostri delicatissimi sentimenti, come hanno conquistato l'anima del vostro degno Compagno, così valgano a rendergli sempre felice la vita ; così Egli vi ricambi sempre di altrettanto tenero affetto.

Questo è l'augurio che noi formuliamo : che, come il vostro amore è nato nella poesia sublime della Musica in un accordo perfetto, così persèveri nella pace armoniosa perenne della vostra vita comune e rassereni le ore più amare che il destino largisce a tutti gli esseri umani e vi renda più gaje le ore più belle.

Sia la vostra vita sempre cosparsa di gioje e vi accompagni sempre nel vostro destino l'eco dei nostri fervidi affettuosi auguri.

22-23

BRINDISI DI FINE ANNO SCOLASTICO 1929-30

1

ALLA SCUOLA COMMERCIALE MASCHILE « ERNESTO NATHAN »

5 luglio 1930-VIII

Signori,

Io brindo alla salute del nostro R° Commissario Prof. Michele Catalano, insigne letterato, tecnico-commerciale valentissimo, anima eletta, mitissima, che ci ha benevolmente onorati della sua gradita presenza.

E brindo alla salute del nostro Direttore Prof. Socrate Frediani, giudice nostro sereno e imparziale, pronto sempre a coglierci tutti, ad uno ad uno, sarcasticamente in fallo, e a pungerci amicamente con la sua fine ironia.

Brindo alla salute dei miei Colleghi carissimi, di antica e di recente data, più che amici, fratelli.

E brindo alla salute delle nostre buone Colleghe, la cui presenza lenisce le amarezze del nostro quotidiano lavoro, e il cui sorriso dolce ci allieta e muta d'un tratto le ore malinconiche della vita in ore gaje

2

ALLA SCUOLA COMMERCIALE FEMMINILE « ERNESTO NATHAN »

17 luglio 1930-VIII

Presenti – il R° Commissario Prof. Frangipane – il Direttore della Scuola Prof. Frediani – i Professori: Boella, Botarelli, Cagli, Caligiuri, Canessa, Themelly, Villamagna, Vitullo – le Professoresse: Albertini, Carimini, Costantino, Filippini, Ghisalberti, Migliore, Monti, Sasso, Tombari, Zugni – la Segretaria Della Rovere.

Signori,

Io brindo alla salute del nostro R° Commissario Prof. Frangipane, genialissimo artista, anima eletta, squisitamente buona, che ci ha benevolmente onorati della sua gradita presenza.

E plaudo alla iniziativa degli organizzatori di questo banchetto – che vuol' essere un'attestazione modesta, ma unanime e solenne, di deferente stima verso il R° Commissario e il Direttore nostro Prof. Frediani – iniziativa bella, anche perchè, non questo solo fine consegue, ma cementa visibilmente l'amicizia nostra e ci stringe tutti in una bella fratellanza, che l'affannoso lavoro ci aveva fatto sembrare quasi svanita.

E pertanto, io brindo alla salute di tutti i carissimi Colleghi, di antica e di recente data, qui presenti, e dei Colleghi giustificatamente assenti, che anche partecipano con tutta l'anima a questo amichevole convegno.

E consentite ch'io brinda anche, col mio migliore entusiasmo, alla salute e alla giovialità delle nostre buone e brillanti Colleghe – cui invoco da Dio, che voglia loro serbare sempre quel sorriso dolce e compiacente che ci allieta la vita amara.

Queste due Sezioni della Scuola Commerciale pareggiata « Ernesto Nathan », residente in via dell'Olmata, sono state, dall'anno scolastico 1938-39, intitolate: - quella maschile al nome di « Luciano Mele » - quella femminile al nome di « Padre Reginaldo Giuliani ».

24

BRINDISI IN UNA FESTA DOPOLAVORISTICA DEL GOVERNATORATO DI ROMA

Tivoli – 20 dicembre 1931-X

Amici,

Voi mi chiedete cortesemente un brindisi. Vi ringrazio. Il vostro gentile invito mi onora e mi lusinga. Ed io l'accetto volentieri in segno della mia deferenza per Voi, in riconoscenza alla benevolenza vostra, ma timidamente, perchè io non vorrei che la mia malinconica parola questo disgraziato fine conseguisse di aprire imperdonabilmente, sia pure per un solo momento, una infelice falla alla vostra vivace simpatica clamorosa gajezza, in una giornata di così splendido sole, in un'ora di così festevole gioja. E invoco la vostra generosa indulgenza. E sarò breve.

Vi dirò sùbito e solo che, com'io mi sento da Voi giovani lontano per anni, vi parlo con un vago senso di amara tristezza, perchè queste vostre feste sono belle e ai miei occhi fatalmente si diradano. Sono belle perchè affratellano uomini stretti dal vincolo del comune lavoro, perchè per un'ora almeno dileguano tutte le amarezze quotidiane, perchè sono il raggio di sole benedetto che rende poeticamente bello anche il cielo cosparso di nubi, e poi perchè ci rasserena e raddolcisce la vita il sorriso giocondo delle nostre care Colleghe.

Unanime sia dunque il plauso per il nostro benemerito Presidente, comm. Ennio Brancia, organizzatore magnifico di questa festa geniale, e per i suoi validi cari collaboratori.

Salute e bene infinito a tutti.

25

BRINDISI DI FINE D'ANNO IN CASA STACCONI

31 dicembre 1931-X

Signori,

Voi avete voluto infliggervi, in quest'ora lieta, la mestizia della mia presenza.

Rassegnatevi quindi anche ad ascoltare la mia parola funerea, perchè io vi parlo con una tristezza profonda e non mi inspirano nè il rimpianto dell'anno che muore nè le speranze dell'anno che nasce.

L'anno che muore vada senza pietoso elogio.

Ho visto quest'anno, più che mai, l'egoismo vistosamente ammantato di falsa pietà, l'odio nascondersi sotto il cupo sorriso, la perfidia velarsi di santità.

Io non posso cantare le laudi a un anno che tramonta così ; e non so accogliere con gaudio un anno che nasce dopo questo triste tramonto.

Ma qui è un altro mondo. Qui risplende il sole. Qui è la gioja nelle ore felici, la rassegnazione nelle ore tristi ; qui è la santità del lavoro che attenua il dolore ; qui è l'amore per l'arte che tocca le corde sensibili dell'anima ; qui è d'ogni domestica virtù la manifestazione più pura ; qui è la visione magnifica di un quadro che infonde dolcezza, ove anche lo spirito stanco riposa.

Ed ecco perchè, anche quando sento che le amarezze della vita sospingono verso la solitudine, che più fa soffrire ma pure dà pace, ecco perchè io, che oggi ho perduto la fede nella coscienza serena degli uomini e sfuggo il mondo, ecco perchè non so e non posso allontanarmi anche da voi.

Ma salutiamo pure giocondamente l'anno nuovo, poichè ad ogni anno nuovo tutti i cuori battono più forte, tutti sperano, sperano i buoni e anche i malvagi. Dio illumini gli uomini o perversi o incoscienti, e dia ogni bene ai buoni, come siete voi.

Alla vostra felicità è dunque rivolto il mio pensiero, che non si ferma qui, ma trasvola e raggiunge festosamente la riva lontana del mare dove anche, in questo stesso momento, un babbo ed una mamma (*i coniugi Antonio e Isolina Crespi*) buoni come il babbo e la mamma che sono qui (*i coniugi Oreste e Angelina Stacconi*) vi benedicono.

Signori, io invoco da Dio ogni bene per voi.

26

IN MORTE DELLA N. D. ELVIRA NINI VED. ALFANI

DISCORSO PRONUNZIATO DINANZI AL FÈRETRO

26 febbraio 1932-X

Al figlio Cav. Uff. Prof. Dott. Ernesto.

Amico,

Tu piangi la tua Mamma, la Mamma che ti ha voluto bene, la Mamma che tu hai venerato.

Asciuga le tue lacrime. La tua Mamma non è morta: vive nel Cielo la vita più pura, più bella; ti guarda, ti sorride, ti benedice, e benedice i figli tuoi.

Rasserenati. La tua Mamma lascia serenamente la vita terrena: serenamente – perchè sa di averti amato come amano i figli le buone Mamme – perchè sa che tu l'hai amata come amano la Mamma i buoni figli – perchè ha visto rifulgere nei suoi figli, nei figli dei figli suoi, le stesse sue virtù – perchè sa che di Lassù potrà proteggervi sempre e più ancora – perchè sa che voi, finchè duri la vita vostra, non la dimenticherete mai.

Alla Defunta.

Mamma pietosa e buona,

– Tu porti con te, nel Paradiso della Vita celeste, il cuore dei figli tuoi; nei quali si trasfonde lo spirito e l'anima tua.

Mamma pietosa e buona,

– per i tuoi figli, per i figli dei figli tuoi, piangenti; per tutti noi, che sentiamo la dolcezza che Tu hai saputo infondere nella tua Famiglia, Mamma pietosa e buona, addio.

27

AL GR. UFF. PROF. SOCRATE FREDIANI

PER LA SUA NOMINA A DIRETTORE DELLA SCUOLA COMMERCIALE DEL GOVERNATORATO DI ROMA

11 luglio 1932-X

Signor Direttore,

Voi avete assistito jeri a una di quelle cerimonie che dissipano tutte le amarezze del passato, rendono più bella la vita dell'avvenire.

Nell'austerità di una cerimonia ufficiale, Voi avete sentito parlare gl'Insegnanti in sentimento di rispetto e di devozione, avete sentito le Autorità parlare brillantemente in sentimento di ammirazione e di compiacimento.

Oggi, chiusa la cerimonia ufficiale, adunati qui in amichevole Banchetto, fra lo scoppiettío dei brindisi e delle briose facezie, di cui Voi anche siete maestro, vi parlano gl'Insegnanti in sentimento di affettuosa amicizia. E vi dicono che la sanzione che noi abbiamo festeggiato del vostro diritto è una giusta riparazione, appare come il raggio di sole benedetto che illumina le tenebre del destino. Quel raggio di sole, Dio voglia si trasformi in un fascio di luce.

In quella cerimonia della vostra esaltazione, nel momento solenne in cui vi si consegnava una medaglia d'oro – « che è premio ai combattenti », così ha detto l'illustre Capo della Pubblica Istruzione, il Gr. Uff. Prof. Nazareno Padellaro – abbiamo cercato di cogliere nel vostro volto un sorriso ; ma il sorriso è mancato : non lo consentiva il tumulto dell'anima vostra. Voi avete parlato. Noi abbiamo ascoltato religiosamente la vostra parola, dignitosa, serena, ma improntata più a mestizia che a gioja. Voi avete ricordato le amarezze che vi ha spesso procurato fatalmente l'adempimento del vostro dovere ; e avete apertamente rivelato un dubbio che agitava l'anima vostra : « È – voi avete detto – questo riconoscimento unanime, del dovere coscienziosamente compiuto, di un diritto tardivo, è questo riconoscimento un punto di partenza o un punto di arrivo, è un principio o è una fine ? ».

« È un principio », vi ha detto, commosso dalle testimonianze impreviste di affetto che piovevano su Voi, vi ha promesso in un elevato discorso adorno di parole di bontà, l'illustre Capo della Pubblica Istruzione, che stringe nelle Sue mani il nostro destino.

« È una fine e un principio », vi diciamo noi in sentimento di amicizia : la fine di un passato non lieto, il principio di una vita nuova serena.

Nulla più turbi questo inizio di vita felice avvenire.

A Voi dunque Direttore, a Voi Colleghi e Colleghe, fraternizzanti in quest'ora lieta, al R° Commissario Comm. Dott. Ing. Giorgio Veniali che ci ha benevolmente onorati della sua gradita presenza, salute.

28

BRINDISI DI FINE D'ANNO IN CASA STACCONI

31 dicembre 1932-XI

Signori,

Consentite che in questo tramonto dell'anno che muore io rievochi una parte del mio passato, i giorni che furon forse i migliori della mia vita.

Ricordo. Ricordo una buona e cara famigliuola: due graziose sorelline gaje e vispe dal sorriso dolcissimo, un fratellino umile e buono, un babbo ed una mamma come quelli dei tempi delle fate, buoni come nessun babbo e nessuna mamma, di una affabilità sconfinata infinita, una nonnina devota pietosa e pia, e dissi: Questo è il regno della pace e della felicità. Ed era così. Non un giorno solo entrai in quella casa, in questa casa, senza sentire la dolcezza di tanta ineffabile bontà, senza sentirmi anch'io più buono.

Poi venne l'amore, l'amore che colse due fiori; ora sboccia un altro amore santo.

È questo dunque oggi, io dico, il tempio della pace e dell'amore.

Qui rifulgono, sotto il manto più puro della modestia, le più preziose virtù; qui l'Arte che più tocca, che più commuove, che fa vibrare l'anima, ha gl'interpetri, i cultori più appassionati e più sapienti.

Qui deve, qui deve, regnare ancora e sempre la pace: si disperdano come appajono le nubi che affuscano questo cielo sereno.

E questo è l'augurio ch'io vi rivolgo nell'alba dell'anno nuovo, per oggi, per domani, per quest'anno, per sempre se la vita non mi basti a ripeterlo ancora.

Dio ascolti la voce del mio cuore: ogni bene piova, sempre, su Voi.

29

COMMEMORAZIONE DEL PROF. GIOVANNI AYASSOT

CELEBRATA ALLA INAUGURAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO 1933-34
DELLA SCUOLA TECNICA SERALE DI COMMERCIO
DEL GOVERNATORATO DI ROMA

22 settembre 1933-XI

Giovanni Ayassot!

Tu non rispondi. Sei morto, morto tragicamente.
Ma vivi, vivi qui fra noi. È qui, fra noi, il tuo spirito, l'anima tua.

Rievocando la figura di Giovanni Ayassot, così bella, così aperta, così sincera, io intendo compiere un dovere. Non mi sentirei degno dell'amicizia di cui mi ha onorato il Defunto, non mi sentirei degno dell'affetto vostro, se alla sparizione di un amico, di un collega, quale fu Giovanni Ayassot, io non esprimessi, sia pure debolmente come so, il mio intenso dolore, e non osassi rendermi interpetre del dolore dei colleghi miei, muto, ma grande quanto il mio.

Quest'anno si inizia in una mestizia profonda: non è più qui, con noi, il Collega caro a tutti, amato e apprezzato da tutti, sereno, arguto, coscienzioso, giusto.

La morte improvvisa, impreveduta, violenta, di Giovanni Ayassot, ha costernato i colleghi, gli alunni e i loro genitori, gli amici, quanti anche per un'ora sola lo avvicinarono.

I colleghi hanno perduto un amico onorando.

Gli alunni hanno perduto il maestro di vasta e profonda cultura, l'educatore sapiente, la cui vita fu tutta un esempio di virtù.

La società ha perduto una tempra adamantina, un carattere forte, inflessibile, il pensatore profondo che non ha transazioni con la propria coscienza, con la propria dignità.

Era l'uomo nato maestro; era il maestro che doveva vivere quanto e meglio Dio all'uomo consente, per il bene della gioventù e a onore della Scuola. Il destino cieco ce lo ha tolto.

Egli fu l'educatore ideale, perfetto: sono tanti e tanti gli ammaestramenti istruttivi e commoventi della sua vita scolastica. Interrogate gli alunni: ve ne diranno mille; ognuno ricorda un aneddoto, una parola saggia, una parola buona, un consiglio. Egli penetrava nell'anima dei suoi alunni; e ne conquistava il cuore, e li correggeva, e li avviava verso la via diritta della onestà e della rettitudine. Interrogate gli alunni: molti vi diranno che l'esempio e i consigli di Giovanni Ayassot furono a loro guida, la loro salvezza, la loro fortuna.

Egli ha lasciato una eredità inestinguibile di affetti.

Noi non sappiamo trovare conforto al nostro dolore. Dal giorno della sua morte, la sua figura ci appare, come sia non so, quotidianamente, sempre, dinanzi ai nostri occhi vaganti nel vuoto ; e più lo ricorderemo ancora qui, nella Scuola, ove risuona l'eco della sua parola, serena, misurata, incisiva. Noi ci sentiamo smarriti. Pare un sogno, un triste sogno: è una realtà.

Domando, alla memoria del nostro caro Collega defunto, un minuto di devoto raccoglimento.

Ed ora riprendiamo serenamente il lavoro, serbando vivo nel cuore il nostro dolore.

Questo discorso fu pubblicato per deliberazione del Consiglio dei Professori della Scuola Tecnica Serale di Commercio pareggiata del Governatorato di Roma, su proposta dal Prof. Ernesto Alfani, nell'adunanza del 22 settembre 1933-XI e per sottoscrizione ; alla quale hanno partecipato : — il Direttore Prof. Socrate Frediani — i Professori : Alfani, Boella, Botarelli, Brugnoli, Bucossi, Cagli, Caligiuri, Cortesi, Di Rocco, D'Onghia, Rosso, Savini, Segre, Tobia, Vitullo — le Professoresse : Albertini, Anelli, Bartolini, Brouzet, Carimini, Costantino, Filippini, Ghisalberti, Marchetti, Migliore, Monteverde, Monti, Sacchi, Sasso, Toccafondi, Truini, Verdura, Zugni.

30

SALUTO AUGURALE AL PROF. ERNESTO ALFANI

DESTINATO ALLA SCUOLA COMMERCIALE ITALIANA DI TUNISI

1 ottobre 1934-XII

Presenti — il Direttore della Scuola Prof. Frediani — i Professori: Boella, Botarelli, Cagli, Cortesi, Savini, Segre — le Professoresse: Carimini, Verdura, Zugni — il Segretario Prof. Brugnoli.

Collega carissimo,

L'amicizia e i ricordi che da gran tempo ci legano fraternamente, nel momento in cui tu ti allontani da noi, e noi ti porgiamo il nostro saluto augurale, mi sospingono a esprimerci i nostri sentimenti, se pure io sia certo di non sapermi rendere degno interpetre dei miei Colleghi.

Tu ci lasci per assumere un più alto ufficio.

Noi intendiamo significarti, a un tempo, il rincrescimento di non averti più con noi, la gioja che dalle nostre file esca il degno rappresentante all'Estero del Corpo Insegnante d'Italia.

Noi proviamo un senso di amarezza, quasi di sconforto, vedendoti dipartire da noi: viene a mancarci la vita ai ricordi comuni del passato. Vorremmo poterti trattenere, con tutti i benefici che vai lungi a raggiungere, se più non ti lusinghi il premio morale del riconoscimento ufficiale, sia pure tardivo, dei meriti tuoi.

E mentre ora tu ci lasci, noi, rievocando quasi un venticinquennio di vita insieme vissuta, ti rivediamo nelle nostre adunanze sereno ragionatore e giudice, ti rivediamo nell'ansia di partire per la guerra, ti rivediamo al ritorno, felice del dovere compiuto, felice di riabbracciare i tuoi cari, felice di ritrovarti con noi, ti rivediamo, nella fervida aspirazione di una Patria più grande più forte, accorrere verso la nuova luce che appare sui destini d'Italia.

Tu porterai nella Scuola oltre i nostri confini, all'Estero, insieme ad una profonda dottrina, l'esempio palpitante delle migliori virtù: un'austera rettitudine, la coscienza serena del dovere, la passione dello studio, l'amore verso la famiglia, verso la Patria, il rispetto alla fede altrui, la pietà verso i miseri, il sogno di una umanità felice.

Anche intendiamo esprimerti il rincrescimento e il compiacimento insieme dei tuoi alunni, che ti amano per l'affettuosità tua e ti ammirano per la elevatezza del tuo insegnamento.

Il destino, quale anche tu hai voluto, oggi ci sèpara: tu ci lasci; noi vogliamo che tu porti con te il ricordo dell'affetto nostro.

31

BRINDISI DI FINE ANNO SCOLASTICO 1934-35

DELLA SCUOLA TECNICA SERALE DI COMMERCIO

16 luglio 1935-XIII

Presenti - il R° Commissario Dott. Gioacchino Di Stefano - il Direttore della Scuola Prof. Frediani — i Professori: Alfani, Boella, Botarelli, Cagli, Cortesi, Di Rocco, Savini, Segre — le Professoresse: Brouzet, Carimini, Sacchi — il Segretario Prof. Brugnoli.

Sig. Commissario, Sig. Direttore, Colleghe e Colleghi carissimi,

È ormai consuetudine che nell'annuale festosa ricorrenza della chiusura dell'anno scolastico io v'infligga, cortesemente invitato, il mio brindisi, sospinto dalla mia deferenza affettuosa verso i Colleghi e verso le gentili Colleghe, che mi onorano di generosa benevolenza.

E accolgo volentieri, in questa occasione, il vostro invito, perchè io vedo e sento la bellezza di quest'ora di lieto comune gaudio, di quest'ora che affratella e stringe vieppiù le nostre anime in una ineffabile concordia, di quest'ora che stende felicemente il velo dell'oblio su tutte le amarezze che anche fatalmente largisce l'appassionato amore alla Scuola.

È la chiusa lieta di un anno d'intenso fecondo lavoro questo nostro simposio. Così io vorrei che il mio discorso potesse anch'essere la sintesi dei risultati che il nostro zelo ha felicemente conseguiti; ma io sento di non saper dir tutto l'amore che ognuno di voi, che ognuno di noi, ha posto, ininterrottamente sempre, nell'adempimento del proprio dovere, febbrilmente sospinti da una vitale passione, dalla passione di trasmettere alle generazioni nuove quanto di meglio è nella mente e nel cuore d'ognuno di noi.

E possiamo con orgoglio gioire se anche di qui, da noi, dalla nostra Scuola, questo amore, questa passione, trasvolano, per virtù d'uno fra i più cari nostri Colleghi (*il prof. Ernesto Alfani*), e vanno in esempio ai nostri fratelli in terra straniera.

Ringrazio con vivo compiacimento, in nome dei Colleghi, il R° Commissario, Comm. Dott. Gioacchino Di Stefano, che ci ha onorati della sua presenza; con vivo compiacimento, dico, perchè nella sua presenza noi vediamo la prova della stima ch'Egli, giudice nostro, ha di noi, vediamo la prova ch'Egli sente la stima che noi abbiamo di lui.

Doverosa è anche una parola di gratitudine al nostro caustico Direttore, prof. Frediani, che tocca e sana abilmente, sempre con fine pungente ironia, le nostre manchevolezze e i nostri errori.

Bevo e brindo in onore e alla salute del nostro Commissario e del nostro Direttore, e alla salute e alla cordiale fratellanza di tutti i Colleghi, presenti e assenti, felice se i Colleghi presenti, onorandomi del loro amichevole consenso, berranno anche un po' alla salute mia, più felice ancora se le Colleghe vorranno elargirmi un benevolo sorriso.

Questa Scuola Serale pareggiata di Commercio, già residente in via dell'Olmata 6, ora in piazza S. Ambrogio 4, è stata, dall'anno scolastico 1939-40, intitolata al nome di «Antonio Cantore».

32

PER LE NOZZE
ROMOLO STACCONI - LUCIA SAVINO

28 ottobre 1935-XIII

Giovani Sposi,

È un sogno d'oro che si perpetua di più anni quello che Voi oggi realizzate.

È questa l'ora più bella della vostra vita trascorsa; è l'inizio lieto di una vita nuova felice.

Io non ho avuto comunanza di vita con voi, e so di voi solo quanto ho saputo cogliere dal vostro sguardo mite, dalla vostra parola dolce, in fuggevoli istanti, in brevi colloqui; ma quegli istanti fuggevoli, quei colloqui brevi, mi hanno rivelato tutta la bontà dell'anima vostra, tutta la delicatezza dei vostri sentimenti.

Ecco perchè oggi io sono qui, con voi, partecipe alla vostra gioja, lieto di associare i miei voti augurali ai voti dei vostri congiunti e dei vostri amici.

Non amarezze turbino la vostra serenità, e le gioje più pure vi allietino la vita. Sia la vita vostra felice come noi vi desideriamo, come voi meritate, anime buone, anime miti, provate alla rassegnazione di una lunga attesa in una passione costante, inestinguibile, di giorno in giorno più viva; il cui solo ricordo farà più dolce, più serena, felice, la vostra vita comune avvenire. Si realizzino i vostri rosei sogni e le vostre più pure aspirazioni. È questo l'augurio che noi vi rivolgiamo in quest'ora vostra di gioja.

Nati e cresciuti in un'atmosfera purissima di amore e di pace, nell'esempio più sano delle migliori domestiche virtù, divenute per quotidiana consuetudine patrimonio vostro, voi proseguirete serenamente sulla via di una vita semplice e laboriosa tutta dedita alla famiglia, cui i Genitori vostri vi hanno amorevolmente educati.

Noi vi auguriamo ogni bene. I Genitori vostri, guardandovi con occhi pieni di passione, lacrimanti di gioja, vi benedicono.

Siate felici.

33

SALUTO AGLI ALUNNI

DEL MIO ULTIMO ANNO D'INSEGNAMENTO

13 giugno 1936-XIV

Carissimi Alunni,

Io vi sono grato e vi ringrazio per le vostre frequenti manifestazioni di stima e di affetto, che mi avete dato sempre, e particolarmente in questo ultimo anno del mio insegnamento.

E poichè il vostro lusinghiero applauso, di cui mi avete testè onorato, me ne porge l'occasione, mi è grato significarvi con quale animo io lascio l'insegnamento in questa Scuola, in questa Scuola che dal primo a quest'ultimo giorno di un trentennio ha avuto sempre la mia predilezione: alunni educati, rispettosi, studiosi, grati, seriamente pensosi del proprio avvenire.

Non mai io fra voi mi sono avveduto di essere il maestro, nè mai forse voi vi siete avveduti ch'io lo fossi: le mie lezioni si sono svolte qui sempre fra me e voi in una perfetta e profonda concordanza di aspirazioni e di sentimenti, voi anelanti di sapere nella limpida visione del vostro più felice avvenire, io desideroso di ajutarvi utilmente al conseguimento del vostro fine prodigandovi i risultati migliori del mio più diligente studio e della mia esperienza.

Questa nostra ultima ora di vita comune mi lascia di voi il più grato ricordo.

E come voi col vostro plauso affettuoso mi avete dato la più viva testimonianza della vostra stima e del vostro affetto, io voglio che voi sappiate l'ammirazione grande che mi ha destato sempre la vostra tenace volontà, ben degna di premio. Perseverate, perseverate. Ricordate che il sapere, la rettitudine, l'onesto lavoro, il dovere compiuto anche in mezzo a disagi e a sofferenze, e il rispetto ai diritti altrui, sono la fonte perenne del bene massimo della vita serena.

Così voi, serbando integri sempre i vostri buoni sentimenti, e perseverando con lena operosa nei vostri buoni propositi, potrete un giorno godere la gioja di aver conseguito meritamente il vostro scanno sociale dignitoso, modesto o elevato che sia, anche fra le amarezze d'ingenerosa sorte, in virtù della vostra incontestabile inflesssibile volontà.

I miei fervidi voti augurali per il vostro migliore avvenire vi accompagnano e vi seguiranno sempre.

34

SALUTO ALLA SCUOLA

IN OCCASIONE DEL MIO COLLOCAMENTO A RIPOSO

DISCORSO PRONUNZIATO AL BANCHETTO OFFERTOMI DAI COLLEGHI

27 luglio 1936-XIV

Presenti – il R° Commissario Avv. Andrea Salvo Messina – i Commissari della Confederazione del Commercio: Garroni Sergio e Mastrolorenzi Vincenzo – il Direttore della Scuola Frediani – i Professori: Boella, Botarelli, Cagli, Caligiuri, Cortesi, Ivaldi, Savini, Segre – le Professoresse: Albertini, Brouzet, Carimini, Ghisalberti, Gurreri, Sacchi, Spicciariello, Toccafondi, Verdura – l'ex-alunno Rinaldini.
Ha inviato la sua adesione, il R° Commissario Dott. Gioacchino Di Stefano.

Signori Commissari, Signor Direttore, Colleghi e Colleghe,

Si chiude oggi l'ultimo anno del mio insegnamento. È, questo, per me, l'ultimo amichevole e lieto convegno scolastico, grato perchè mi offre l'occasione di porgervi, riuniti, un affettuoso saluto.

Ringrazio, con animo riconoscente, i promotori di questa cerimonia in mio onore.
Ringrazio i Colleghi qui convenuti, che hanno voluto darmi una generosa testimonianza della loro stima e del loro affetto; ringrazio gli assenti spiritualmente partecipi.
Ringrazio infine il Direttore Prof. Frediani che, con care affettuose e lusinghiere parole, ha benevolmente elogiato, così come non meglio avrei potuto sperare, l'opera mia.

Lascio la Scuola: mi hanno collocato a riposo. Perdonate perciò se, questa volta, e senza mio desiderio, io debba fatalmente parlare anche un poco di me, del mio passato e del mio avvenire.

È una ironia dirmi collocato a riposo; io sento che sono invece sospinto a un più intenso lavoro. Il lavoro fecondo di bene fu, e sarà sempre ancora, la mia vita; il riposo sarà la mia morte.

Lascio la Scuola senza rammarichi, serenamente, con la coscienza di aver dato alla Scuola, dal primo all'ultimo giorno, sempre, quanto di meglio era in me, di aver compiuto sempre il mio dovere e, senza forse, spesso, più del mio dovere.

Ho cercato d'indurre negli alunni l'amore allo studio, non già della mia sola disciplina, ma di tutte, ripetendo loro le mille volte che il sapere è la leva più potente, più sincera, più sicura, del nostro benessere materiale, e spirituale più che materiale. Ho cercato di far loro intendere che il bene nasce solo dal bene. Gli alunni mi hanno compreso e seguíto.

Io vi confesso che, in un primo momento, ho pensato di rinunciare a questa riunione, chiudere in solitario silenzioso raccoglimento la mia vita scolastica, parendomi di dovermi isolare, divenuto quasi ormai, in un attimo, estraneo a voi, non più degno di voi.

Poi, ho pensato che, comunque, io avevo un ultimo dovere da compiere ; ho sentito che, lasciando la Scuola non dovevo allontanarmi da voi, dagli amici che la Scuola mi ha dato – senza esprimervi i miei sentimenti, senza dirvi che serberò sempre di voi il più caro ricordo, senza rivolgere in questa mia ultima ora scolastica un estremo saluto ai Colleghi eletti che il destino ci ha immaturamente rapito : Giovanni Ferri, Raoul Jacquemin, Giovanni Ayassot, fulgidi esempi di educatori sapienti.

Colleghe e Colleghi,

Da oggi la Scuola non mi ha più ; ma resta alla Scuola l'anima mia. E quando, nelle ore, o stanche o meste, il mio pensiero ritornerà, come in un sogno, alla Scuola, agli amici che lascio, agli amici che ho perduto, agli alunni che mi hanno amato, eredi e trasmettitori del mio comunque modesto patrimonio morale, sarà allora sempre questo risveglio delle antiche più belle e più forti emozioni della mia vita scolastica, per l'anima mia sempre serena, un grande conforto.

Amici,

Io vi ho detto con quale coscienza lascio la Scuola, con quali sentimenti lascio i Colleghi. Il mio ultimo dovere è compiuto.

Ora, brindo alla vostra salute, al vostro più felice avvenire, al vostro bene.

35

PER IL COMM. PROF. CARLO BOELLA

IN OCCASIONE DEL SUO COLLOCAMENTO A RIPOSO

DISCORSO PRONUNZIATO AL BANCHETTO OFFERTOGLI DAI COLLEGHI

17 ottobre 1938-XVI

Presenti – il Prof. Francesco Formigari, nuovo Direttore della Scuola Commerciale Serale – il Prof. Luigi Volpicelli, Direttore della Scuola Commerciale Femminile Diurna – i Professori: Calabretta, Caligiuri, Cortesi, Botarelli, Bufano, Buscio, Rosso, Savini – le Professoresse: Marchetti, Marinaro, Tofini, Visceglia, Zugni – la Segretaria Lannini.
Hanno dato la loro adesione, i Commissari Ministeriali Prof. Gaetano Jacobbi e Prof. Giuseppe Trizzino.

Camerati,

Il nostro amico Boella lascia la Scuola perchè gli è stato decretato il riposo.

Noi siamo oggi qui raccolti attorno a lui, per dargli un amichevole saluto, per manifestargli i sentimenti ch'egli ci ha ispirato come collega, i sentimenti con i quali gli vediamo lasciare la Scuola.

È questa l'ora ultima della nostra vita comune con lui.

Quest'ora noi la ricorderemo sempre con profonda emozione.

Amici,

Io so che la mia parola non potrà rispondere appieno ai sentimenti vostri: perdonate.

E mi perdoni anche il collega onorando Boella se il mio modesto elogio appena in pallida luce potrà riflettere i meriti suoi.

Fatemi grazia delle parole che udite, giudicate il sentimento che le detta.

Carlo Boella è stato sempre il collega caro a tutti, amato per il carattere aperto leale sincero, ammirato per il suo valore altissimo, come artista, come insegnante, come dirigente; geniale nell'arte sua, anelante alla perfezione mirabilmente raggiunta; scrupoloso, sollecito, nell'adempimento d'ogni suo dovere.

L'affetto unanime che lo circonda dei suoi Colleghi e dei discepoli è il riflesso della bontà sua, della bontà che inspira ogni suo pensiero, ogni sua azione – bontà infinita che traspare dalla sua parola benevola sempre, anche quando il dovere la imponga severa, ammonitrice – bontà che infonde dolcezza, che sopisce cancella e disperde ogni vago risentimento – bontà conquistatrice di tutte le anime miti.

Egli ha dato alla Scuola l'esempio di una operosità meravigliosa. È vivo e vibrante nei suoi antichi Colleghi il ricordo grato dell'opera attivissima ch'Egli svolse all'inizio della sua carriera scolastica, in tempi ormai remoti, costituendo l'Associazione degli Insegnanti Secondari del Comune di Roma, completando la Scuola Commerciale diurna «Ernesto Nathan» con l'aggiunta della Sezione maschile, oggi fiorentissima.

E gli abbiamo veduto, in questi ultimi due anni, assumere con giovanile ardore la direzione della nostra Scuola Serale e dare, nel disimpegno delle sue nuove più alte funzioni, quello zelo che non conosce limitazione di lavoro, quella competenza che dà la conoscenza piena e perfetta degli ordinamenti scolastici del passato e dell'ora presente, quella passione che scaturisce dal sentimento vivo del dovere, dal desiderio ardente di compiere sino all'ultimo la missione di giovare instancabilmente alla Scuola e agli alunni. La elevazione di grado gli ha dato la gioja di rivivere la vita intensa febbrile feconda dei suoi giovani anni. E non fu vana l'opera sua, se pur breve. Nei suoi due anni direttoriali Egli ha dato alla Scuola un impulso di vita fiorente: l'ordine, la disciplina, il profitto, mirabilmente conseguiti, lo attestano.

Sia Egli lieto di aver compiuto felicemente, nella sua vita scolastica, una nobile missione, nel bene che ha potuto, che ha saputo fare.

Egli è stato il perfetto educatore, animatore della gioventù. E più nel suo periodo direttoriale Egli ha toccato il cuore degli alunni, dando loro la più sapiente prova di benevolenza, benevolenza rigida, mirabilmente accoppiando la pietà e la giustizia, infliggendo rimproveri e castighi dolcemente, incitando i buoni a perseverare, frenando i fuorviati declinanti nel male.

E pertanto, degli Alunni anche, dai primi ch'Egli ebbe agli ultimi, che lo ammirano come valoroso maestro, che lo amano per la sua bontà, gli sia grato ricevere da noi, in quest'ora solenne, il saluto affettuoso e reverente.

Anche mi sia infine concesso di porgere, nel nome di tutti i Colleghi, un fervido ringraziamento – alle Autorità che hanno dato la loro cordiale adesione in omaggio al direttore Boella che lascia la Scuola – e all'illustre direttore che subentra, prof. Formigari, la cui gradita partecipazione, delicato segno di deferenza verso il suo predecessore, inspira in noi ammirazione fiducia devozione.

E pertanto, in quest'ora che lega le anime nostre in un'anima sola, io saluto con Voi il placido tramonto del passato, la vivida aurora dell'avvenire.

Brindiamo ora, con l'entusiasmo più vivo del nostro affetto, alla salute del collega onorando Boella, nella lusinga che questa nostra unanime testimonianza di stima profonda gli renda più caro il ricordo ch'Egli potrà serbare di noi nelle ore meste del suo riposo, in cui le vicende del passato, le gioje e i dolori, ritornano alla mente con ritmo tumultuoso.

Sia felice la sua vita nuova.

36

VOTO AUGURALE A FRANCESCO FERAZZI

FESTEGGIANDO IL SUO 80° GENETLIACO

8 aprile 1940-XVIII

Signori,

È questa che noi festeggiamo oggi un'ora cara al nostro cuore.

Francesco Ferazzi ha condiviso con me, da molti anni costantemente, le mie ansie, le mie amarezze, le mie ore liete. Il dovere di amicizia profonda sincera fraterna m'impone ch'io prenda ora la parola per significargli la mia riconoscenza, e il compiacimento di tutti noi qui adunati a festeggiare il suo 80° genetliaco in perfetta e florida sanità morale e fisica.

Perdonate, amici, se pertanto io oso parlare anche in nome vostro, e mi perdoni la stessa mia coscienza, poichè mi rattrista il rammarico vivissimo di non saper interpetrare come dovrei, come vorrei, in quest'ora gaja, il vostro sentimento e il sentimento mio stesso, così degnamente come il nostro venerando amico merita.

È questa d'oggi indubbiamente una fra le date più care al cuore degli amici, presenti e assenti, vicini e lontani, del nostro Francesco, lunga schiera di amici che va dagli umili lavoratori ai più eletti ingegni, che lo ammirano per il suo carattere integro, che lo amano per la sua saviezza, per la sua bontà, per tutte le sue doti di mente e di cuore.

Francesco Ferazzi è l'uomo di una serenità ammirevole. Serenità ch'Egli trae dall'adempimento scrupoloso dei suoi doveri, dall'intenso lavoro, dal bene che sa compiere, dalla gioja che nelle ore di riposo gli dà la passione per tutte le cose belle : le arti, le meraviglie del mare e del cielo, la vita degli esseri visibili e invisibili, le piante e i fiori che ci deliziano con la loro vaghezza e il loro profumo.

Egli è l'uomo di coscienza tranquilla sempre, impeccabile nelle sue azioni, giudice equanime delle azioni altrui. È l'uomo che non ha rancori, compatisce e perdona, consola e conforta; è sempre, come oggi, piacevolmente gajo e arguto. È l'uomo sereno che sa infondere negli altri la la stessa sua serenità. Chi lo avvicina lo ammira e lo ama poichè Egli parla col cuore aperto, scruta negli occhi il pensiero altrui, lo legge, lo corregge, lo perfeziona e lo armonizza col pensiero suo, o lo respinge decisamente se in contrasto col suo sentimento.

Amico,

Noi conosciamo la vostra innata modestia : non pensate che nelle nostre parole ci sia adulazione.

Questa cerimonia d'oggi vi apre il cuore dei vostri amici, che vi rivelano l'affetto che vi circonda, la simpatia che ispira il vostro carattere aperto leale sincero benevolo e il vostro spirito arguto.

Uomini della vostra tempra rigida adamantina, esempio quotidiano costante di operosità feconda, di impeccabile rettitudine e di benefica bontà, esempio vivo palpitante della floridezza che dà la vita di onesto lavoro che si accompagna alla generosità di cuore, tali uomini sono ben degni di vivere felicemente a lungo. E pertanto la vostra vita dovrà protrarsi e protrarsi ancora lungamente, e vi basti quanto vi desideriamo noi.

Accogliete, amico, il nostro vivo plauso come sentimento non già di noi soli qui convenuti, ma di quanti amici voi avete incontrato e son tanti, e di quelli che incontrerete ancora, nel vostro cammino.

Brindiamo alla vostra vita e salute perpetua !

CENNI BIOGRAFICI

1
ERCOLE POLI

Nacque a Roma il 5 maggio 1869, ed ivi morì il 14 ottobre 1897.

Fu, dopo Giuseppe Scheible, il coadiutore più valido e sapiente di Giuseppe Francini; il quale, in riconoscimento del forte contributo ch'egli diede alla sua opera stenografica, gli dedicò la terza edizione del suo Manuale.

Giovane di fervido ingegno e di attività meravigliosa, diede con amore intensissimo i giorni migliori della sua rapida vita allo studio minuto dei perfezionamenti atti a rendere più pratica la stenografia Pitman-Francini, e attese con entusiastico slancio alla diffusione di questa stenografia. Memorabili sono, fra i vecchi superstiti suoi ammiratori, i contradittorî vivaci e brillanti ch'egli sostenne con i fautori degli altri sistemi stenografici.

Come il Pitman in Inghilterra, egli tentò in Italia la riforma della odierna ortografia della scrittura comune.

Predispose il « *Manuale per l'Insegnante di Fonografia* » e il « *Manuale dello Stenografo pratico* »: due diligenti, preziose opere, che la sua morte, violenta, immatura, non ci ha consentito di veder compiute.

Restano a testimoniare la sua febbrile operosità, le pubblicazioni seguenti, èdite dall'« Istituto Fonografico » che poi assunse la denominazione di « Istituto Stenografico Italiano Pitman-Francini » di Roma: – 1. *Tavola sinottica riassuntiva di tutte le regole della Stenografia Pitman-Francini* – 2. *Sulla potenzialità grafica e didattica della Stenografia Pitman, con tavole e raffronti stenografici* – 3. *Sulla riforma ortoɔrafika (Convenienza e necessità di riformare l'alfabeto e l'ortografia della scrittura comune secondo i princípi della buona pronunzia)* – 4. *Cenni biografici su Isacco Pitman e la sua opera.*

Fu un grande benemerito della stenografia Pitman-Francini, degno di devoto ricordo e della più alta ammirazione.

2
GIUSEPPE FRANCINI

Nacque a Roma il 14 settembre 1844, ed ivi morì il 16 marzo 1919.

Giovanissimo, si diede allo studio delle lingue: conobbe così, nella sua città nativa, e sposò poi, nel 1875, l'inglese Miss Mary Evans, donna di rare virtù e coltissima; alla quale egli dovette l'ispirazione dell'opera sua. Fu essa infatti che – sospinta da pari sentimenti d'amore, e verso la patria degli avi ov'ella schiuse gli occhi alla luce, e verso la patria dello sposo e dei figli, la patria seconda che Dio le aveva assegnato – lo indusse ad apprendere e a trapiantare in Italia la stenografia del Pitman.

E pertanto Giuseppe Francini si diede con fervore a tale opera, e nel 1883 pubblicò la prima edizione del Manuale di Stenografia Pitman sotto il titolo col quale piacque all'inventore denominare sinteticamente il suo metodo « *Fonografia* ».

Tre anni dopo, nel 1886, usciva la seconda edizione, a cura del prof. Giuseppe Scheible, notevolmente ampliata, e stampata, come l'edizione inglese, con tipi propri anche nella parte stenografica.

Da quel momento la stenografia fonetica Pitman-Francini cominciò a fare proseliti. Tra i suoi primissimi cultori, un nucleo di valorosi benemeriti giovani – Giuseppe Scheible, Ercole Poli, Augusto Mandolesi, Giuseppe Berlingieri – si unì al Francini per costituire l'« Istituto Fonografico » col fine di provvedere ai mezzi di meglio divulgare questa nuova rapida scrittura; e creò dipoi, allargandosi il numero degli ammiratori di questa Stenografia, la « Società Fonografica », tra i cui componenti fu sempre una magnifica costante èmule gara di studio e di propaganda. Con intima e grande soddisfazione io vedo rivivere, scrivendone i nomi, la bella giovinezza dei miei cari compagni di fede, di lavoro e d'entusiasmo: Berlingieri Dott. Giuseppe, Bertino Dott. Ing. Eugenio, Biolchini Dott. Francesco, Colombo Dott. Ing. Riccardo, Consalvo Prof. Francesco, Del Moro Dott. Ing. Bethel, De Nicola Prof. Rag. Enrico, De Vecchis Dott. Ineo, Faranda Dott. Ing. Alberto, Leoni Dott. Ing. Umberto, Mandolesi Avv. Augusto, Nastri Prof. Michele, Nataletti Dott. Ing. Filippo, Perilli Dott. Ing. Guglielmo, Poesio Rag. Antonio, Poli Ercole, Preda Rag. Giulio, Rubietti Dott. Ing. Augusto, Salvadori Prof. Dott. Ing. Riccardo. Ma si rinnova anche profondo nell'animo mio il dolore della perdita immatura di due fra gli eletti di questa schiera, Poli Ercole e Mandolesi Augusto, e recentemente, a breve distanza, di Perilli Guglielmo, Scheible Giuseppe e Rubietti Augusto. E l'eco ancora intensamente vibrante mi ritorna della parola calda faconda incitatrice suadente dei più insigni oratori defunti: Ercole Poli, Ettore Novelli, Giuseppe Mantica, Federico Garlanda; alla cui memoria è umile, ma devoto e sincero omaggio, questo mio reverente ricordo.

La Società Fonografica ebbe nel suo inizio vita rigogliosa, sotto gli alti auspici di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli di cara memoria, e attese, fra il più simpatico consentimento dei cittadini di Roma, alla propaganda della stenografia Pitman-Francini con l'entusiasmo invadente che le infondevano, e l'opera direttiva meditata dell'illustre vecchio presidente patriota e poeta Ettore Novelli validamente coadiuvato dal vice presidente Giuseppe Mantica letterato insigne, e l'opera organizzatrice febbrilmente intensiva del giovane Ercole Poli; propaganda che culminò nel periodo fra il 1892 e il 1897 con pubblici corsi, gare incitatrici, conferenze di cui faceva ampia eco nel pubblico, con benevoli commenti, la stampa romana: Ettore Novelli, *Sulla diffusione della Stenografia* – Giuseppe Mantica, *La Stenografia nella storia e nell'arte* – Federico Garlanda, *Scrittura e Fonografia* – Eugenio Ferro, *L'avvenire della Stenografia in Italia* – Ercole Poli, *Propagande stenografiche. Sulla potenzialità grafica e didattica della Stenografia Pitman. La Fonografia come arte e come scienza. Sulla riforma ortografica* – Riccardo Salvadori, *La Fonografia coefficiente di progresso* – Augusto Rubietti, *Del valore pratico della Stenografia Pitman.*

Notevoli miglioramenti furono apportati in ogni successiva edizione del Manuale sino alla 5ª del 1893; con la quale la stenografia Pitman-Francini conseguì la sua forma ultima e definitiva, così perfetta per spontaneità e chiarezza da parere una scrittura non trapiantata ma nata in Italia.

La stenografia Pitman-Francini fu premiata con medaglia d'argento alla Esposizione Nazionale di Palermo del 1892, e l'anno successivo conseguì alla Esposizione Internazionale di Chicago il diploma d'onore e la grande medaglia, con questo verdetto: « Good, simple and scientiphic method (buono, semplice e scientifico metodo) ».

In Italia, la stenografia Pitman-Francini ebbe il primo slancio ufficiale da S. E. il Ministro Guido Baccelli, che nel 1902 la introdusse come materia d'insegnamento nelle R. Scuole Commerciali – poi, nel 1910, ebbe, insieme col Taylor e col Gabelsberger, il riconoscimento governativo per il libero insegnamento in tutte le Scuole, da S. E. il Ministro Luigi Rava – e nel 1923, inclusa la Stenografia nei programmi scolastici da S. E. il Ministro Giovanni Gentile, entrò nell'insegnamento ufficiale delle Regie Scuole Medie di Roma e di parecchie altre città.

Giuseppe Francini ebbe, prossimo alla sua fine, il meritato conforto di veder riconosciuta l'opera sua dal R. Governo, e si spense nella serena coscienza di chi sa d'aver speso utilmente la vita. Non ebbe, fortunatamente, l'amarezza di veder languire, se non spengere, la vivida fiamma ch'Egli aveva acceso.

Accompagni la sua cara memoria, la gratitudine dei numerosi suoi discepoli e delle generazioni future che daranno risveglio alla meravigliosa opera sua.

3
GIOVANNI AYASSOT

Nacque a Villar Pellice, nelle Valli Valdesi del Piemonte, il 16 febbrajo 1878 – morì tragicamente a Torre Pellice il 16 luglio 1933-XI, vittima di un fatale infortunio ciclistico.

Fu educato fin dalla più tenera età alla rude scuola della montagna e del lavoro, reso più austero dal rigido carattere protestante di quelle popolazioni calviniste.

Compì i primi studi in una di quelle piccole scuole di montagna caratteristiche delle Valli Valdesi, poi frequentò il Ginnasio di Torre Pellice e quindi la Scuola Normale di Pinerolo, alternando lo studio dei mesi invernali col lavoro dei campi nei mesi estivi.

Giunse così ad ottenere il diploma di maestro; ma desiderando dedicarsi all'insegnamento della lingua francese, ch'egli già, come tutti gli abitanti delle Valli del Pinerolese, parlava sin da fanciullo, si recò a perfezionarsi in Francia, ove seguì nel 1901-2 il Corso dell'Ecole Modèle de Mens-Isère (Grenoble).

Tornato in Italia, s'impiegò come maestro e insegnò presso l'Istituto Internazionale Metodista e presso l'Orfanotrofio « Gould », del quale divenne Direttore alla fine dell'anno 1904-5.

Conseguito il diploma di professore di lingua francese, ebbe numerosi incarichi nelle pubbliche scuole. Insegnò nel R° Istituto Tecnico di Roma negli anni scolastici 1907-8 1908-9 1915-16, nell'Ospizio di S. Michele in Roma dal 1907 al 1913, nell'Istituto Tecnico Galileo Galilei di Roma dall'anno 1908-9 all'anno 1925-26, nella Scuola Allieve Guardie Municipali di Roma dal 1910 al 1915, nella Scuola Tecnica Pareggiata di Frascati dall'anno 1914-15 all'anno 1919-20, nel R° Ginnasio-Liceo Torquato Tasso di Roma nell'anno 1915-16.

Ebbe nel 1911, in seguito a pubblico concorso, la cattedra di lingua francese nella Scuola Serale di Commercio del Comune di Roma; poi anche, nel 1921, l'insegnamento nella Sezione Maschile, istituita in quell'anno, della Scuola Commerciale Diurna « Ernesto Nathan ».

Tenne queste due ultime cattedre sino al termine dell'anno scolastico 1932-33, quando, appena giunto a Torre Pellice, ove erasi recato a passare le vacanze, cadde su di lui, fulminea, la falce della morte.

L'affetto ch'egli portava alla Scuola e il desiderio di giovare agli alunni gli furono di guida nella creazione di un metodo pedagogico di singolare efficacia, ch'egli ha lasciato in eredità agli studiosi in un libro dal titolo: « *Corso pratico di lingua francese ad uso delle Scuole secondarie e popolari italiane* », libro ch'ebbe l'onore di nove edizioni, dal 1910 al 1931.

Amò il lavoro, la famiglia, la patria; educò sapientemente la gioventù al rigido dovere e ai più alti sensi di patriottismo.

Appassionato agli sports, dedicava i suoi giorni di vacanza in gite con gli alunni, aderendo alle Società escursionistiche studentesche, fra le quali predilesse quella dei « Vagabondi Azzurri » del Club Alpino Italiano.

Ebbe sempre vivissimo l'amore per la montagna e per le sue Alpi in particolare; più volte compì l'erta ascensione del M. Viso. E infuse questo amore per la montagna nel cuore degli alunni, incitandoli a cimentarsi nelle sane fatiche dell'escursionismo, abituandoli così a vincere i pericoli e gli ostacoli per salire sempre più in alto.

Fra le varie sue benemerenze ci è grato ricordare che in data 20 gennajo 1919 fu eletto Patrono della Mutualità Scolastica Romana, in data 26 aprile 1925 fu eletto Console della « Latina Gens ».

Ebbe la nomina a « Ufficiale » del Principe Danilo I°, ordine cavalleresco istituito per la indipendenza del Montenegro, onorificenza conferitagli dalla Regina Reggente Milena in nome di S. M. il Re Michele I° il 15 aprile 1922, con questa motivazione: « per servizi speciali resi al popolo del Montenegro e alla Casa regnante ».

Accompagna la sua memoria il ricordo affettuoso di tutti i suoi Colleghi e degli alunni.

PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

1. **Onoranze al Senatore Prof. Stanislao Cannizzaro, in occasione del suo 70° genetliaco** — Raccolta stenografica dei discorsi di S. E. Galimberti, On. Semeraro, S. E. Cannizzaro — Roma, Tip. del Senato, 1896.

2. **Lezioni di Fisica Sperimentale del Senatore Prof. Pietro Blaserna, date nella R. Università di Roma** – Vol. 1°: pag. 588 in 8° - Vol. 2°: pag. 552 in 8° — Roma, L. Laudi 1897.

3. **Lezioni di Magnetismo ed Elettrostatica del Prof. Alfonso Sella, date nella R. Università di Roma** – Pag. 184 in 8° — Roma, L. Laudi, 1897.

4. **Calcoli Dattilo-Stenografici** — Roma, G. B. Paravia, 1912.

5. **Lezioni di Geometria per le Scuole Tecniche** — Vol. 1°: pag. 294 in 8°, 1914 - Vol. 2° : pag. 248 in 8°, 1916 — Roma, Stab. Tipo-Lito del Genio Civile.

6. **Lezioni di Stenografia, Sistema Pitman-Francini** — Roma, Stab. Tipo-Lito del Genio Civile, 1925/III.

7. **Aritmetica pratica e Problemi risolti** — 1ª edizione in 4 fascicoli (1928/VI-1930/VIII) - Roma, Stab. Tipo-Lito V. Ferri — 2ª edizione in 2 volumi (1933/XI-1933/XII) - Roma, Stab. Tipo-Lito del Genio Civile — 3ª edizione del I° volume (1936/XIV) - Roma, Stamperia Moderna - Ed. Cremonese.

8. **Algebra e Problemi risolti** — Manoscritto pronto per la stampa.

FINITO DI STAMPARE
IL 31 AGOSTO 1941-XIX

INDUSTRIE GRAFICHE ABETE – VIA CERVETERI, 21-c – ROMA